

DELLA PRIMA ORIGINE
DELLA STAMPA
 IN VENEZIA

PER OPERA DI GIOVANNI DA SPIRA DEL 1469.

E RISPOSTA ALLA DIFESA

DEL DECOR PUELLARUM
 DEL SIGNOR AB. MAURO BONI

DISSERTAZIONE

DI FRA DOMENICO M.^A PELLEGRINI

Domenicano Bibliotecario della Zeniana Domenicana.



VENEZIA MDCCXCIV.



CON APPROVAZIONE
 DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA.

1715107

ALL THE WAY

ALONG THE

COAST

OF

THE

WORLD

TO

THE

END

A SUA ECCELLENZA N. H.

FRANCESCO VENDRAMIN

SAVIO DEL CONSIGLIO, E RIFORMATORE
DELLO STUDIO DI PADOVA.

NEL presentarvi, Eccellentissimo Signore, questa mia Operetta sulla prima origine della Stampa in quest' inclita Dominante, seguendo la solita affettata modestia delle Dedicatorie, io dovrei dire, non esser dessa nè per lo stile, nè per le peregrine cognizioni che contenga, nè per la mole sua al sublime merito Vostro corrispondente; mentre pure ciascun pensa di offrire cosa che vaglia. Lungi da me con Voi queste affettate ciance di niun significato. Dirò anzi apertamente di lusingarmi, o piuttosto d' esserne ancora certo, che sarete per aggradire quest' operetta, non solo per quell' ingenua gentilezza e cortesia Vostra, con cui da tanti anni non isdegnate di accogliere l' Autore, onorandol di qualche intrinsechezza; ma per la natura pur anco dell' opera stessa. Trattasi in essa della prima

Origine della Veneta stampa: materia ch' esercitò molte penne erudite non men forastiere che nazionali. Qual cosa perciò più adatta al presente glorioso incarico Vostro, di Riformatore dello Studio di Padava? Incarico riserbato sempre ai più illustri e colti Scenatori. Vedrete in essa come sino dai primi tempi la Repubblica con ogni predilezione favorì e protesse la stampa; come favorì sempre ogni utile e nobile Arte. E benchè l'amore del vero, che ad ogni altro riguardo dee prevalere, mi faccia in essa sostenere, non poter Venezia rispetto a cotal Arte aspirare al primato di tempo; pure oso a Voi presentarla, a Voi Veneto non solo, ma che fra i Veneti Patrizi negl' incarichi foste occupato sempre i più elevati ed illustri; anzi non pur oso, ma amo ancora di presentarla-vi; onde al mondo render palese, che qui dietro non corresi a lodi adulatrici, accette solo a chi di reali n'è privo, ma amasi anzi'l vero più d'una gloria dubbia o men certa. Se Venezia la fortuna non ebbe d'esser la prima città in Italia ad accogliere la stampa, fu delle prime; nè la gloria poi cede a verun' altra, vogliasi per illustri Stampatori,

tori, vogliasi per copia d'opere utili e rare; e ciò dal tempo in cui questa maravigliosa Arte accolse sino al presente. Nè di ciò sia meraviglia; poichè, oltre l'essere stata la prima ad accogliere le rinascenti Lettere ed Arti, e i Letterati dalla vinta Grecia fuggenti, non lasciò già quest'Arte in balia di se stessa, o di persone men gravi; ma con provido consiglio la pose sempre sotto la protezione e l'ispezione quando d'uno, quando d'altro de' più illustri Corpi o Magistrati della Repubblica: come lo è ora della gravissima Magistratura de' Riformatori dello Studio di Padova, fin dall'anno 1516. quando fu istituita. Ecco i titoli che ho di venirvi avanti, Eccellentissimo Signore, con questo mio lavoro: il desiderio di presentarvi un pubblico segno di riconoscenza del compartitomi onore de' vostri umani tratti e gentili; e la qualità dell'opera che al presente grado Vostra di Riformatore risponde.

Della Famiglia Vostra, come de' Dedicanti è costume, non m'è di mestieri longamente parlarne. A chi noto non è nel Politico il nome del gran Doge Andrea Vendramino; nell'Ecclesiastico del gran Cardinal e Patriar-

ca di Venezia Francesco? Nomi che bastan soli ad illustrare la Famiglia Vostra, la quale gloriosamente la sua discendenza continuò da una sorella dell' illustre Caterina Corner Regina di Cipro, moglie di Paulo Vendramino figliuolo del Doge: Famiglia con cui Voi stesso le parentele continuaste in Alba Corner Vostra Moglie, Dama per le doti dello spirito, che le vere sono, quanto altra esser può rispettabile.

Altro, vero è, uopo non mi sarebbe a ridire. Ma senza taccia d'ingratitude tacer non potrei dell'ottimo Padre Vostro, il quale nell' età più rispettabile degnavasi pure con istraordinaria umanità d'accogliermi me nell' età ancor la più fresca; che perciò il rammentarlo qui a me'l debbo ancor, non che a Voi, che sì fortunato foste d' avere un tal Padre, quale l'avreste scelto, stata che ne fosse in Vostro potere la scelta. Uomo fino da' suoi primi anni nella Marina Veneta de' più coraggiosi e prodi in guerra vigente colla Potenza Ottomana nel 1716. 1717. 1718. essendosi più d' una fiata, a salvezza de' Veneti Comandanti presi di mira da' legni Ottomani, esposto con tal ardire e fermezza al fuoco
ne-

nemico , da dovere il giorno dietro montar coraggioso altra nave , resa mal atta al mare la prima . E qual segno maggiore del suo valor militare , quanto l'essere stato scelto dal rinomato Capitan Estraordinario Flangini per servirgli in linca di battaglia da Guardafanò o Guardinsegna? Nel qual incontro la sua intrepidezza non si turbò nè pe' danni sofferti dalla sua nave , nè per riportata ferita . Glorioso del pari fù tutto il corso suo militare , or battendo i nemici , or legni predati ricuperando , e finalmente avendo da Generale in Levante arrestato il famoso corsaro Manetta , infesto alle Nazioni tutte per molte prede . Senatore di prisca severità dove del pubblico ben si trattasse , favorevole nel resto a ognuno ed umano : ne' più illustri governi vigile ed incorrotto : magnifico e splendido , sovra tutto dove il regal costume della Repubblica con esteri Principi se gli diè occasion di seguire . Con questa gloria cristianamente chiuse i suoi giorni in braccio a quella Religione , che per sua massima , di cui per più anni ne fù testimone , dir solea doversi più rispettare da chi più sovra gli altri s'innalza ; lasciando il desiderio di se a

tutt' i buoni, non che a Voi, cui un tanto Padre mancava: perdita che sol temperata in Voi potev' essere dalla sopravvivente Madre, degna pure Madre di Voi, la quale amovvi sempre ed amavi qual si conviene, Cui Voi con bel cambio del pari amaste sempre ed amate: Dama illustre, che a dovere ed a gloria mi reco di poterla pure qui nominare per la benignità con cui sempre degnossi di riguardarmi: Dama che la stima riscosse sempre de' più distinti Personaggi esteri ancora; di che pubblici segni ne abbiamo nelle Dedicazioni di famose opere a Lei presentate. Ma tanto basti; e più ne dissi per avventura di quello che necessario fosse d' esprimere. Continuatemi la pregiatissima Vostra grazia, e permettetemi di pubblicamente qui dichiararmi

DELL' ECCELLENZA VOSTRA

Dalla Libreria Zeniana-Domenicana.

li 20. Luglio 1794.

Umil. Devot. Obbl. Serv.
FRA: DOM: M.^a PELLEGRINI.

AL LETTORE.

ECcoti, Lettore, una nuova Dissertazione sulla prima origine della Stampa in Venezia; per conseguenza un esame pur anche dell' ultima *Difesa del Decor Puellarum* dell' eruditissimo Bibliografo, Sig. Ab. Mauro Boni. In un tempo, in cui dopo le ricerche generali di tanti Eruditi sulle prime origini della Stampa, sulla città dove sia stata trovata, si passò a gara dagli Eruditi di quasi ogni città, per poco considerabile a cercare la prima origine della Stampa in ciascuna d' esse, non sarà discaro agli amatori di cotai studj il veder uscire alla luce questa mia nuova Dissertazione; ed anzi, se ho a parlare senza riguardo, dal desiderio di vederla alla luce di alcuni distinti Letterati: posso lusingarmi con fondamento di grata accoglienza degli altri ancora. Tutto in essa è prodotto, e richiamato a critico esame quanto di più autorevole e forte finora prodotto fu dai miglior Critici su questa materia: tutt'è confrontato colla più scrupolosa fedeltà ed esattezza: tutti gli argomenti più validi in favore della mia opinione recati in mezzo, e difesi: niun' obbiezione che meriti, o possa indurre altrui in errore lasciata senza chiara risposta: in guisa che mi lusingo d' aver posta in chiara luce l' opinione più certa, sgombrandola da quelle tenebre onde per varie ragioni poteva esser cospersa. Nè mancar' ho di riportare a quando a quando qualche letteraria notizia che la materia suggeriva, e altrui potesse esser grata. Dove abbia io ciò eseguito, curar non debbo la schiva difficoltà di certuni, che tosto soglion farsi ad interrogare: V' ha nulla in quest' Opera di nuovo? Come se in materie positive e di fatto sempre si dovessero nuovi documenti produrre; nè maggior me-

ri-

rito non potesse avere chi meglio avesse esaminati i documenti di già prodotti , meglio sopra d'essi riflettuto e discorso , di chi qualche documento nuovo avesse prodotto , men esattamente intendendolo e scorrendovi sopra . Pure anche sul punto non necessario di novità v'è di che soddisfare chi male sola essa stima , e ricerca . In questa Dissertazione vedrassi per la prima volta con autorevolissimo documento dimostrato , non essere il Sanudo autore contemporaneo , come fu detto , alla supposta data del 1461 del *Decor Puellarum* ; e scorgerassi essere più tarda l'età del medesimo , colla data del matrimonio de' suoi Genitori , posteriore al dett'anno 1461 . Con una Dedicà poi d'Aldo del suo Orazio 1501. allo stesso Sanudo , da me ora per la prima volta prodotta , si saprà quanto più tardi di quel che credevasi si estese il tempo , in cui il medesimo scriveva le cose Venete . Quanto poi ai nuovi documenti Francesi in favore del Genson prodotti , vedrassi con più accurato e diligente esame de' medesimi dimostrato anzi il contrario ; cioè che quando si supponeva avesse il Genson qui in Venezia stampato il suo *Decor Puellarum* , non poteva essere neppure venuto e stabilito in Venezia . Eccoti , Lettore , l'idea dell'Opera , che a ragione brami d'ordinario d'avere , prima di leggere alla distesa .

Causa patrocinio non bona pejor erit . Ovid.

Io parlo per ver dire ,

Non per odio d'altrui , nè per disprezzo . *Petr.*

DELLA PRIMA ORIGINE

DELLA VENETA STAMPA.

Quel fatale amore di singolarità, il qual predomina in questo secolo, in gravi e perniciosi errori facendo cadere molti de' se-dicenti Filosofi, e falsi Politici, non di rado seduce anche i Critici e Filologi, facendoli cadere in errori, i quali non isconvolgono, vero è, la civil Società; ma pure le idee sconvolgono già ben provate e fondate della Letteratura, non senza grave danno della medesima. Se gli eruditi sogni, che per varj anni, dopo il principio del secolo, vegliando fece l'ingegnosissimo ed eruditissimo Arduino, non fossero stati accolti appunto quai paradossi e sogni d'un dotto febbricitante; che rovescio d'idee un tal amore di singolarità non avrebbe cagionato intorno agli Autori che Classici in tutt' i secoli furon chiamati, e per Maestri d'ogni buon gusto riconosciuti! Ciò che fu ammirato per tanti secoli, e norma fu d'ogni genere di sublime e perfetto buon gusto, l'avremmo dovuto credere (tranne alcune poche opere che rispettò) opera d'oscuri Monaci del Secolo XIII, cioè di tempi rozzi troppo, ed inculti. Ma non ci dilunghiam più in un discorso, che troppo più lungo diverrebbe di quel che qui occorra.

Dopo gl' inutili sforzi del benemerito, per molte bibliografiche notizie, P. Paitoni Somasco contro la comune de' Critici migliori in difesa della data del *Decor Puellarum*, nella sua Dissertazione. *Venezia la prima Città fuori della Germania*, dove si esercitò l' *Arte della Stampa*: in Ven: 1756. 8.^o fisse erano presso il comune degli Eruditi le idee circa l'origine della stampa in Italia, e in Venezia; nè gl'interessati stessi alla gloria di questa inclita Dominante più pensavano ad un primato, a cui conoscevano non potere que-

questa lor Patria, altronde in questo stesso genere troppo gloriosa, aspirare; essendosi anzi alcuni di loro espressamente dichiarati contr' il citato P. Paitoni. Ecco però uscir l'anno scorso in campo un nuovo Difensore della data del *Decor Puellarum*, l'eruditissimo Sig. Ab. Mauro Boni nel suo *Quadro Critico Tipografico*, posto in fine alla *Biblioteca Portatile degli autori Classici Sacri, Profani, Greci e Latini*; nella quale però comprende del pari tutti quasi gli Autori de' più bassi e barbari secoli, non obbliandovi *Bonizzone*, ed altri tali. Rinnova egli dunque l'opinione del P. Paitoni che la data del *Decor Puellarum* segnata M.CCCC.LXI. è genuina, nè manca d' una X; come dai Critici moderni e Stranieri, e Nazionali ancora sostiensì. Nella sua opera dà miglior ordine, e nuova forza agli argomenti del medesimo, di cui si serve, promettendo però del suo *altre più evidenti prove originali che si sono scoperte di poi*. Cominciò coi più riservati termini di modestia, protestando di non iscrivere *per illuminare altrui, ma per essere dell' accoglimento del Pubblico avvisato, se potesse in appresso azzardarsi a divulgare le Memorie de' primi Stampatori Italiani, e la difesa delle prime Stampe dell' Italia Superiore, anteriori al Latan. 1465 ec.* (pag. 43.); ma poi riscaldatosi poco a poco nel suo impegno chiama or questo, or quello de' suoi argomenti insolubile, capace di dimostrare la cosa; sfida gli Avversari a produrre testimonianze più evidenti, e finalmente conclude, che *ciascuna delle prove . . . ha forzadi persuadere a favore della data del Decor Puellarum 1461. Considerate poi tutte insieme . . .* pargli che sieno *la più evidente e più decisiva Dimostrazione essere questo il primo insigne saggio dell' Arte in Italia* (pag. 68.). In tali materie non so se possa parlarsi con tuono più decisivo, che non pare s' accordi bene coi termini di riserva e modestia con cui cominciò, ed una *dimostrazione la più evidente, e più decisiva* non solo avrebbe potuto illuminare, ma pienamente convincere i Letterati specialmente di questo Serenissimo Dominio, i quali ben volentieri farebber plauso alla certa nuova scoperta di questa gloria patria,

tria, che fuora il solo amore del vero persuase loro di rigettare come fallace. Ma ben lungi dal ritrovare nell'Operetta dell'Ab. Boni la supposta *Dimostrazione*; comunemente e gli Stranieri, e i nostri Letterati, si confermaron anzi nella prima loro opinione, scorrendo che tutti gli eruditi sforzi, e ricerche del medesimo non giungono ad abbattere i troppo forti e chiari argomenti dell'opinione a lui contraria, e che taluno anche de'suoi Documenti e argomenti provan piuttosto contra lui stesso: come mi lusingo di provare ad evidenza. E quanto al *caos d'incertezze impossibili a spiegarsi, in cui la nostra prima Epoca Tipografica resta involta*, come scrive a pag. 51, e ripete a pag. 56. ove l'opinione sua non ammettasi, e il suo sistema circa l'Epoca dell'Edizioni senza data non segua; al primo apparire della sua Operetta, di tal errore appunto fu dall'universal accusato, d'indurre cioè un caos nuovo nelle nozioni e idee in questa materia dai migliori Critici con gravissime ragioni stabilite e fondate. Tanto anche a stampa gli fu già obbiettato dall'eruditissimo Denis, primo Custode della Palatina di Vienna nella Dissertazioncella che contro di lui stampò quest'anno in Vienna col seguente Titolo: *Suffragium pro Iohanne de Spira primo Venetiarum Typografo*. Vien. 1794. 8°. di facciate 46. Operetta favoritammi dall'Ab. Morelli rinomatissimo Custode della Publica Libreria di S. Marco quando ero quasi al fine di questo mio lavoro; com'è noto al medesimo, e ad altri miei Amici, dalla quale trassi qualche notizia, che a suo luogo mi farò dover d'indicare.

L'eruditissimo citato Ab. Morelli il quale nella sua Biblioteca Pinelliana, in occasione di riferire il controverso libro, non solo erasi dichiarato della comune opinione; ma l'avea inoltre fiancheggiata con alcune sue riflessioni, non altro credette di dover opporre all'Operetta del Sig. Ab. Boni, che la nuda e semplice stampa in una pagina de' seguenti documenti: consiglio avvedutissimo, e dagli Eruditi creduto sufficiente all'intento, dove altri non si lasciasse da prevenzione abbagliare, e chiuder non volesse gli occhi alle

alle naturali riflessioni che ne derivano. Fecce perciò meraviglia la disinvoltura, con cui affettò di parlarne l'Ab. Boni, nella Prefaz. alle sue due *Lettere sui primi libri a stampa di alcune Città e Terre dell'Italia Superiore* ec. Ven. 1794. '4. Si sono subito (dopo il di lui Quadro) ripubblicati i *versi dell'Edizione Spirese*, col Decreto del Veneto Senato. Ma il celebre e dotto Editore, ornamento della Veneta Letteratura, ch'io venero, non avendo ivi spiegata la sua intenzione, diè luogo a credere che li abbia rimessi insieme, per assicurare il Pubblico col suo autorevole voto, che l'opinione contraria al primato di Venezia non ha verun appoggio, fuorchè in que' versi, e in quel Decreto (pag. 7.).

Mosso io pure da più persone a trattare questa letteraria questione, e invitato a ciò pur anco dallo stesso Sig. Ab. Boni più volte nelle dispute in questo punto, m'indussi a farlo con qualch'estensione, e sott'ogni aspetto, richiamando ad esame l'Opera di quest'Ab., e insieme rivolgendo talvolta il mio discorso contro della sopracitata Dissertazione del P. Paitoni, con inserirvi inoltre quando a quando alcune Bibliografiche notizie, grate, come spero, ai Lettori.

Lo stesso metodo terrò io pure del nostro Abb. Com'egli cominciò dalle prove della sua opinione, e passò quindi alla risposta delle obbiezioni, o prove della sentenza contraria; così pur io comincerò dalle prove della nostra sentenza; passando quindi alla soluzione delle prove addotte dal medesimo per la propria opinione, che vengono ad essere le obbiezioni contro la nostra.

P A R T E I.

Giudico necessario di riprodurre quì interamente i citati documenti come dall'Ab. Morelli furon dati alla luce.

„ Monumenti del principio della Stampa in Venezia messi insieme da Don Jacopo Morelli.

„ I. Versi posti alla fine dell'Epistole familiari di Cicerone stampate in Venezia da Giovanni da Spira l'an. 1469. della prima Edizione.

„ Pri-

„ Primus in Adriaca formis impressit ænis
 „ Urbe libros Spira genitus de stirpe Joannes:
 „ In reliquis sit quanta vides spes, lector, habenda,
 „ Quom labor hic primus calami superaverit artem.
 M. CCCC. LXVIII.

„ II. Versi posti alla fine dell' Istoria Naturale di
 „ Plinio stampata in Venezia da Giovanni da Spira l'
 „ anno 1469.

„ Quem modo tam rarum cupiens vix lector haberet,
 „ Quique etiam fractus pene legendus eram,
 „ Restituit Venetis me nuper Spira Joannes,
 „ Exscripsitque libros ære notante meos.
 „ Fessa manus quondam moneo calamusque quiescat;
 „ Namque labor studio cessit & ingenio.

M. CCCC. LXVIII.

„ III. Versi posti alla fine dell' Epistole familiari
 „ di Cicerone stampate in Venezia da Giovanni da
 „ Spira l'anno 1469, della seconda edizione.

„ Hesperia quondam Germanus quosque libellos
 „ Abstulit: en plura ipse daturus adest;
 „ Namque vir ingenio mirandus & arte Joannes
 „ Exscribi docuit clarius ære libros.
 „ Spira favet Venetis; quarto nam mense peregit
 „ Hoc trecentenum bis Ciceronis opus.

M. CCCC. LXVIII.

„ IV. Privilegio concesso dalla Serenissima Signoria
 „ di Venezia a Gio: da Spira, registrato contempo-
 „ raneamente nel Notatorio XIX. a carte 55. t. nella
 „ Cancelleria Superiore, ed ora per la prima volta
 „ pubblicato.

1469. Die 18. Septembris.

„ Inducta est in hanc nostram inclytam civitatem ars
 „ imprimendi libros, in diesque magis celebrior & fre-
 „ quentior fiet, per operam studium & ingenium Ma-
 „ gistri Joannis de Spira, qui cæteris aliis urbibus
 „ hanc nostram prælegit, ubi cum conjuge liberis &
 „ familia tota sua inhabitaret, exerceretque dictam ar-
 „ tem librorum imprimendorum: jamque summa om-
 „ nium commendatione impressit Epistolas Ciceronis,
 „ & nobile opus Plinii de Naturali Historia, in ma-

„ ximo numero, & pulcherrima litterarum forma, per-
 „ gitque quotidie alia præclara volumina imprimere,
 „ adeo ut industria & virtute hujus hominis, multis
 „ præclarisque voluminibus, & quidem pervili pretio,
 „ locupletabitur. Et quoniam tale inventum ætatis no-
 „ stræ peculiare & proprium, priscis illis omnino in-
 „ cognitum, omni favore & ope augendum atque fo-
 „ vendum est, eidemque Magistro Joanni, qui ma-
 „ gno urgetur sumptu familiæ, & artificum mercede,
 „ præstanda sit materia, ut alacrius perseveret, ar-
 „ temque suam imprimendi potius celebriorem red-
 „ dere, quam desinere, habeat; quemadmodum in
 „ aliis exercitiis sustentandis, & multo quidem infe-
 „ rioribus fieri solitum est; infrascripti Domini Con-
 „ siliarii, ad humilem & devotam supplicationem præ-
 „ dicti Magistri Joannis, terminarunt, terminandoque
 „ decreverunt, ut per annos quinque proxime futu-
 „ ros nemo omnino sit, qui velit, possit, valeat, au-
 „ deatve exercere dictam artem imprimendorum li-
 „ brorum in hac inclita civitate Venetiarum, & di-
 „ strictu suo, nisi ipse Magister Joannes. Et toties
 „ quoties aliquis inventus fuerit qui contra hanc ter-
 „ minationem & decretum ausus fuerit exercere ipsam
 „ artem & imprimere libros; multari condemnarique
 „ debeat, & amittere instrumenta & libros impres-
 „ sos. Et sub hac eadem pœna nemo debeat aut pos-
 „ sit tales libros in aliis terris & locis impressos ven-
 „ dendi causa huc portare.

Angelus Gradenico
Bertuccius Contareno
Angelus Venerio

} *Consiliarii*

„ Poco dopo la concessione del Privilegio, segui-
 „ ta improvvisamente la morte di Giovanni da Spi-
 „ ra, dalla mano medesima, che nel Notatorio lo
 „ aveva scritto, al margine di esso fu aggiunto: *Nul-
 „ lius est vigoris, quia obiit Magister & Auctor*

„ V. Versi posti alla fine della Città di Dio di
 „ Sant'Agostino incominciata a stamparsi in Venezia

„ da

„ da Giovanni da Spira, ed ivi finita da Vindelino di
„ lui fratello l'anno 1470.

„ Qui docuit Venetos exscribi posse Joannes
„ Mense fere trino centena volumina Plini,
„ Et totidem magni Ciceronis Spira libellos,
„ Cœperat Aureli; subita sed morte perentus,
„ Non potuit cœptum Venetis finire volumen.
„ Vindelinus adest ejusdem frater, & arte
„ Non minor, Hadriacæ morabitur urbe

M. CCCC. LXX.

(L'ultimo verso si è riportato, qual è nella stampa mancante d'un piede; come ognun vede.) Ecco i documenti raccolti in un mezzo foglio dall'Ab. Morelli, accolti dall'Ab. Boni coll'indicata disinvoltura, o ironia, e dal comune come bastevoli, dove sieno ben ponderati, a pienamente decidere la controversia. Vegliamo se così sia, uno ad uno esaminandogli a parte, confrontandogl'insieme e sostenendoli contro le men rette interpretazioni. Cominciam dunque con ordine dal Tetrastico post in fine della prima edizione dell'Epist. Famil. di Cicerone del 1469. Si rileggan quei versi *Primus in Adriaca* &c. e si rileggan pure di nuovo con animo tranquillo, e senza spirito di partito: come desidera il Sig. Ab. si faccia, pag. 56., e come più volte va insinuando, che si proceda in questa questione. Essi non abbisognan di glosse, di commenti, d'interpretazioni: il senso n'è bello e chiaro, lontano da ogni oscurità, anzi dalla minima ambiguità. Giovan da Spira il primo con tipi metallici impresse libri nella Città di Venezia. Qui abbiamo un senso chiaro intiero e perfetto: senso che mirabilmente s'unisce, e perfettamente s'accorda col secondo distico.

„ In reliquis sit quanta vides spes, lector, habenda,
„ Quom. labor hic primus calami superaverit artem.
(il che non si verifica nella spiegazione dell'Ab. Boni; come vedremo poi): nel qual distico segue a dire, qual sia da concepirne speranza nelle stampe che seguiranno, se questo primo lavoro superò l'arte dello

scrivere a penna (*) Qui si piuttosto può chiedersi: quale testimonianza uguale si possa opporre ad una sì chiara, precisa, sonora, che di se, e della sua opera rende solennemente Giovanni da Spira? Qui piuttosto dee dirsi: come non temè lo Spirense d'essere smentito, mentre in Venezia stessa da alcuni anni erasi già veduto, come pretendesi, e si aveva per le mani il primo parto della nuova Arte, il *Decor Puellarum* del Genson? poichè trattandosi di Arte sì stupenda e maravigliosa, non è già da credere, fosse la prima stampa obbliata, qual cosa di poca importanza. Come mai tacque sempre il Genson istesso, lasciandosi rapire ingiustamente quella gloria, che di lui pretendesi propria fino dal 1461? Qui non si tratta già d'un errore di stampa; d'ommission d'una cifra o d'un numero; come nella data del *Decor*; ma d'un'asserzione ben chiara, ed esposta alla distesa, che cadeva sotto gli occhi di tutti, e di cui non avrebbe saputo lo Spirense ritrovare scusa, come d'un errore di stampa, se fosse stato riconvenuto. Eppure il Genson istesso si tacque sempre.

Ed è pur lepida cosa il sentire l'Ab: Boni, per ischivare il troppo grave peso di quest'argomento, che qui per noi troppo è naturale, tentar d'usarlo fuor di proposito a suo favore, e chiederci. „E egli „credibile, che se fosse stata falsificata (la data del „*Decor*) e prodotta dal Genson solo dieci anni dopo (del 1471), come si pretende, niuno di quelli „che potessero aver diritto alla gloria d' avere stampato „pa-

(*) Questi versi mi richiamano alla memoria altri simili posti dagli Stampatori delle lettere di Gasparino da Bergamo primo libro stampato in Parigi 1470. Ecco i quattro ultimi - *Primos ecce libros quos hac industria finxit - Francorum in terris, sedibus atque tuis (aveva prima nominato Parigi) - Michael, Udalricus, martinus, etque Magistri - Hos impresserunt; ac facient alios.* „Niuno sognò mai, che si vantassero soltanto della prima stampa di quelle Lettere.

„pato in Venezia prima di lui, o pel suo decoro,
 „o per gelosia, o per invidia, non l'avesse smentita
 „espressamente, avvisando il pubblico, e i posteri
 „dell'impostura?” In primo luogo, del 1471. il più
 interessato in ciò, cioè Giovan da Spira, era già mor-
 to; laddove del 1469. quando questi con chiare paro-
 le dicevasi *primo stampator* di Venezia, il Genson vi-
 veva, e sopravvisse qualche anno: (considerabilissima
 differenza tra il suo caso ed il nostro) eppure ben-
 chè sommamente egli si gloriasse di tal Arte, chiamos-
 si bensì *praclarissimum librorum exculptorem* (nel *Luft.*
Christianorum) la sua stamperia *inclitam & famosam offi-*
cinam (nell'altra sua stampaintitolata *Nosce te ipsum*).
 ma primo stampator non si disse mai, prima stampe-
 ria non disse la sua, dove pur era tanto naturale il
 dirlo; nè questo pregio datosi da Giovanni da Spira
 gli contrastò egli giammai. In secondo luogo che mai
 doveva importare a veruno d'un errore di data, al-
 lora troppo patente e noto per avvisarne il pubblico?
 Leggendosi già allora le stampe de' fratelli da Spi-
 ra, e di Cristoforo Valderfer da Ratisbona, quando
 del 1471, con error di stampa che segnava il 1461
 uscì il *Decor Puellarum*, che bisogno v'era di reclamare
 contro un tal errore che si manifestava da se? L'in-
 ganno dell'Ab: Boni consiste in credere, che si doves-
 se discorrere allora, come se ne disputa ora da alcu-
 ni dopo più secoli. Si trasporti egli col pensie-
 ro, come conviene, a que'tempi, e vedrà, che leg-
 gendosi già allora, cioè prima del 1471. in Venezia
 vari libri quando uscì di quello stesso anno 1471. il
Decor Puellarum, non veduto prima, coll' erronea da-
 ta del 1461. era allora cosa ridicola, non che super-
 flua il mettersi a disputare contro tal data, che per
 tale od erronea si manifestava da se. E ciò tanto più
 che gli altri simili opuscoli stampati dal Genson, *Pal-*
ma virtutum, Parole devote, *Luftus Christianorum* (de'
 quali parleremo) portavan espressa la data 1471. e
 tutt' impressi erano nella stessa forma, e carta, nello
 stesso carattere del *Decor*. E' questo forse il solo ca-
 so d'errori di stampa non reclamati da chi si direb-

he avesse avuto interesse? Le son cose troppo note ai Bibliografi; ed è troppo pratico di tai materie lo stesso Ab: Boni per ignorarlo. Se il Genson detto avesse con espresse parole: Quest'è il primo libro che in Venezia esca colla stampa alla luce: come con chiari termini dell'Epist: di Cicerone disse lo Spirense, pur pure; potrebbe chiedersi, come non fu contraddetto? ma nel caso d'un errore di data, troppo allora palese; tanto poco è naturale la riflessione del Sig. Ab. quant'è naturale la nostra di chiedere: come mai, se il Genson del 1461. aveva veramente già dato alla luce con tanto plauso il suo *Decor Puellarum*, sopravvenendo, pochi anni dopo, cioè del 1469. lo Spirense, che con troppo chiari termini vantasi d'essere il *primo stampatore in Venezia*, non ne fa il Genson alcun lamento, non lo smentisce; ma con tutta pace gli lascia una tal gloria, contentandosi di chiamar se *præclarissimum librorum exculptorem*, non però *primo*, la sua stamperia *inclytam & famosam officinam*, non però *prima*; che pur sarebbe stata la gloria più singolare.

E così chiara questa testimonianza che di se dà pubblicamente Giovanni da Spira, sì naturale ed ovvio il senso de' riportati suoi versi, che gli sforzi, fatti dagli Avversari per interpretarli diversamente non altro producono presso chi con giusto criterio sopra vi riflette e ragiona, che vieppiù confermarli nella intelligenza comune. Vediamolo, esaminando con *animo tranquillo e senza spirito di partito* la spiegazione che ai detti versi dà il Sig. Ab: Boni; benchè ciò ci obblighi ad esser forse prolissi. Io non nego (dic'egli pag. 56.) che i famosi versi interpretati in senso esteso e generico (che è quanto a dire in quello che portano naturalmente, perchè parlano di libri in generale) non sieno stati l'origine della controversia. Ottimamente. E che altro senso dunque possono avere, e si dee dare ai medesimi? Se nel secondo verso (continua a dire) dicesse *Hos libros*, non suonirebbe tutta la macchina? Allora il Tetrastico dello Spira direbbe questo solo, ch'egli fu il primo a stampare in Venezia i XVI. libri dell'Episto-

le di Cicerone. *Questa è verità incontrastabile ad onor dello Spira ec.* Bellissimo pensiero in vero! Far dire agli Autori quel che non dissero; o farne la supposizione, e poi argomentare a proprio piacere, come se realmente l'avesser detto. Sì certo: se avesse detto *hos libros*, svanirebbe ogni difficoltà; ma poichè disse *libros* in generale, *svanisce appunto tutta la macchi- na* dall' Ab: Boni inventata, o per dir meglio cade a terra la sua macchina senza verun altr'appoggio che la seguente ragione. *Non egli evidente* (così prosegue pag. 57.) *che togliendosi così di mezzo tutte le questioni, la sola possibilità di questo senso particolare dovrebbe bastare a decidere, che questa sia la vera spiegazione del famoso Tetrastico?* Io per me credo, che un tal modo di argomentare tutt' altro creduto, sarà che evidente. Quanti bei nodi si sciorrebbero, se una giusta Loica permettesse di dire: Se il tale Autore o tal altro dicesse così, si toglierebbe ogni questione: dunque basta la sola possibilità per credere che così abbia detto. Ma peggio ancora. Nego assolutamente la possibilità della spiegazione del nostro Ab: perchè contraria affatto al contesto. Che gran gloria era dello Spirense il vantarsi d'essere stato soltanto il primo a stampare la detta opera di Cicerone? Era forse opera ignota al mondo, e allora di nuovo scoperta? Tutti gli stampatori avran cominciato da qualche opera non prima stampata in quella città; si gloriavan piuttosto d'aver portata l'arte della stampa in tale o tal altra Città. La vera gloria che si dà per ciò in que' versi Giovanni da Spira è d'essere stato il primo a stampare in Venezia non que' libri (come con nuova, non più udita spiegazione, o invenzione, vorrebbe il nostro Ab:) *ma di stampar libri* colla nuova scoperta arte, e di aver col primo suo lavoro superata l'arte di scrivere a penna. Così v'è una vera natural connessione trà il primo distico e il secondo, che altrimenti manca.

„ In reliquis sit quanta vides spes, lector, habenda,

„ Quom labor hic primus calami superaverit artem.

L'arte sua nuova in Venezia oppone all'antica, di

scrivere a penna; di quella si gloria: la Calcografia oppone alla Calligrafia, di quella si vanta, non d'aver stampato il primo le Epistole di Cicerone, che non forman già maggior argomento di quello che avrebbe formato qualunque altro libro. Quest'è chiaramente il vero necessario senso de' riportati versi, senza che vaglia ad oscurarlo punto nè poco quanto replica l'Ab: Boni colle seguenti parole „ Checchè „ sia di ciò, non si potrà certamente negare, che al- „ meno sia equivoco il senso di que' versi (si è dimostrato di nò; ma pur seguiamo); „ anzi se voglia- „ mo riflettere alla sottoscrizione di Tacito dallo „ Spira stampato senza nota di anno, sembra ancora „ falso, che l'Epistole di Cicerone *Quom labor hic pri- „ mus*, siano veramente il primo libro da lui pubblicato. Al fine di Tacito si legge:

„ *Spira premens, artis gloria prima suæ.*

„ Dunque qual è il primo libro uscito da' torchj dello Spirense. E' egli Tacito, o Cicerone? Niuno ha „ saputo fin ora sciogliere questo nodo „ (pag. 57.)

Questo, direi quasi, è un beffarsi de' leggitori, supponendoli privi non sol d'ogni critica, ma de' principj ancora della lingua Latina. Chi non vede ad evidenza, che laddove ne' versi dell' Epistole di Cicerone quel libro è detto *primus labor*, nel verso riportato dal nostro Ab. al fine di Tacito non il libro, ma lo Spira impressore è detto *Artis gloria prima suæ*? come appunto gloriavasi d'aver quì il primo esercitata quest' Arte. Riportiam noi l'intero Tetrastico; benchè anche il verso solo da lui recato abbastanza ne mostri il chiaro senso.

„ *Cæsareos morès scribit Cornelius; esto*

„ *Iste tibi Codex; historiæ pater est:*

„ *Insigni quem laude feret gens postera: pressit*

„ *Spira premens, artis gloria prima suæ.*

Quì è chiaro più della luce meridiana del sole, che dopo d'aver parlato dell'Opera di Cornelio Tacito, finendo col dir di lui *insigni quem laude feret gens postera*: si passa poi a parlar dello Stampatore, a cui si dà la prima gloria dell'Arte sua tra noi (nuovo

te-

testimonio per la nostra sentenza coerente all' altro Tetrastico dell' Epist. di Cicer.): *pressit Spira premens, Artis gloria prima sua*. Vede quì ognuno, che la natural costruzione ci obbliga ad intendere, non già il libro di Tacito prima gloria dell' Arte impressoria, ma lo *Spira premens, Artis gloria prima sua*. Se si riferiscan queste parole al Cornelio Tacito *quem insigni laude feret gens*, ognuno dirà, che la natural costruzione del testo nol permette; perchè quanto bene il nominativo *gloria prima* s' accorda collo *Spira premens*, altrettanto male coll' accusativo *Quem* s' accorderebbe. E come dunque, trovando appunto *nodum in scirpo*, vede egli un nodo che niuno abbia saputo sciogliere, se Cicerone o Tacito, sia il primo libro uscito da' torchi dello Spirese? nodo non veduto mai da persona. Tanto è vero, che niuno trovò un nodo insolubile in quelle parole *Artis gloria prima sua*, e che tutti le intendono come abbiám detto, che gli autori si occupan piuttosto in difendere lo Spirese dalla taccia di vanagloria. Così il Maittaire (Tom. 1. pag. 66.) parlando di questa sottoscrizione del Tacito: *Cum se sua Artis gloriam primam appellat, videtur sibi plusculum quam parerat arrogare. Ista tamen propriis laudibus indulgendi culpa non tota in Typographos transferenda est etc.* Che se Giovanni da Spira è il primo, che usasse il comodo de' richiami appiè di pagina, come scrive il Maittaire (An. Typog. T. 1. pag. 57.) colle seguenti parole: *Fertur Joannes Spirensis primus vocularum sub ultima paginae praecedentis linea ad interiorem oram positarum quae paginae subsequentis initium indicent, usum excogitasse*: citando in prova il Tacito, di cui parliamo: *Vide Cornelium Tacitum ab ipso impressum*: io per me credo, che i Critici, o Bibliografi dureran fatica a persuadersi, che qualora il Tacito fosse la prima Stampa di cotesto Stampatore, dopo aver usato in essa il comodo de' richiami (come li dicono), gli avesse poi tralasciati, come fece, nelle seguenti sue stampe. E certo comunemente la mancanza di numeri, di segnature, di richiami suolsi piuttosto credere indizio di maggior antichità.

Comunque siasi però di quest'argomento, a cui lascio, che altri dia il peso che crederà; resta chiaro ed evidente per le cose sopradette, non altro essere l'ovvio e natural senso de' riportati versi *Primus in Adriaca etc.* senso che mirabilmente concorda colle altre sottoscrizioni; come ora brevemente vedremo.

Che altro di grazia significa l'ultimo distico dell' *Esastico* posto in fine del *Plinio*:

„ Fessa manus quondam, moneo, calamusque quiescat;

„ Namque labor studio cessit & ingenio:

che altro, dico, se non un vanto della nuov' arte da se portata a' Veneziani, con tanto loro vantaggio d'avere sì facilmente libri, di cui non potevano prima che con difficoltà averne pur una qualche parte? Rileggasi l'intero *Esastico*.

„ Queni modo tam rarum cupiens vix lector haberet etc.

Oppone ancor qui alla fatica dello scrivere fin allora usata l'ingegnosa Arte da se recata in Venezia, più facile e pronta a soddisfare i Lettori: di questa sì gloria, non della stampa di quest' o quell' altro libro. Lo stesso dice nell' *Esastico* post' in fine dell' altra Edizione II. dello stesso an. 1469 dell' Epistole di Cicerone, che abbiain riportato.

„ Vir ingenio mirandus, & arte Joannes

„ Excribi docuit clarius ære libros:

Non vantasi d' avere stampato questo libro; ma dell' Arte si gloria stupenda e mirabile, che con tipi metallici insegnò in maniera più singolare *clarius* a scriver libri. E nomina se come quello che a Venezia apportò un tale vantaggio. *Spira favet Venetis*. Che se nomina il libro stampato, nol nomina già per restringere la sua gloria ad avere stampato il tal libro; ma per esaltare il merito della sua arte, che in 4. soli mesi due volte produsse tante copie di quell' Opera di non mediocre mole. Sembrano questi versi fatti ad imitazione di que' di Lorenzo Valla morto l' an. 1467. co' quali loda appunto in generale la Stampa.

„ Abstulerat Latio multos Germania Libros

„ Nunc multo plures reddidit ingenio:

„ Et

„ Et quod vix toto quisquam perscriberet anno
„ Munere Germano conficit una dies.

Nè minore corrispondenza col senso de' tre spiegati documenti scorgesi nel documento IV., ossia nel Privilegio della Serenissima Signoria di Venezia conceduto a Giovanni da Spira. Questo Privilegio non credette l'Ab. Boni di riportarlo, benchè di certo l'abbia per esteso presso di se; ma contentossi di farne parlar del medesimo il Sanudo. Avendo egli premesso alla sua Operetta il detto, o la massima d' Agnolo Pandolfini del Governo della Famiglia, pag. 6. dell' Ediz. di Firenze 1714.: *Io mi sono sempre ingegnato conoscere le cose più per pruova che per dir d'altri; e quello io intendo piuttosto averlo dalla verità che per l'argomentare d'altri; e benchè mi sia detto, così è, io non lo credo se non veggio ec.* avrebbe dovuto produrre lo stesso Privilegio per fare, che sopra il medesimo gli altri seco lui vi facessero le riflessioni che proprie vi credessero del contesto. Si è contentato al contrario di produrlo con quattro corte e poco esatte parole del Sanudo che così riporta a pag. 46. *All'anno 1469. Col. 1189. (Murat. Rer. Ital. Script. T. xxii.) Di Settembre fu preso, che atteso che l'arte dello stampare è venuta alla luce, sia conceduto a Giovanni da Spira, lo stampare l'Epistole di Tullio, e di Plinio per cinque anni, e che altri nolle stampino.* Da queste parole crede di poter dedurre, che l'arte era già resa celebre e divulgata; e che il Privilegio versa solo su i nominati libri; aggiungendo d'aver perciò il coraggio di sfidare i Critici a contrapporre un testimonio contemporaneo egualmente preciso. Accettiam la sfida. E per seguire la suddetta regola che da principio si prefisse, ma si dimenticò di seguire, verremo noi in campo non con uno Scrittore che ci parli del Privilegio, come fa egli; ma col Privilegio stesso che bello e preciso sopra abbiain riportato; poichè è più che ragionevole il conoscere le cose più per prova che per dir d'altri. Or avendo in mano il Privilegio, perchè vorrem attenerci a qualche Scrittore che ce ne parli, e non piuttosto al Privilegio stesso? Non occorron testimoni d'un docu-

mento, dove altri l'abbia genuino alla mano. Ripassi il lettore coll'occhio il Privilegio sopra riportato. Dice in chiarissimi termini, che l'arte di stampar libri è stata in questa nostra Città introdotta, e di giorno in giorno era per rendersi più celebre, da Gio: da Spira *per operam studium, & ingenium Magistri Joannis de Spira*, il quale questa Città prescelse fra le altre, ov'esercitar la sua arte, *qui ceteris aliis urbibus hanc nostram praelegit, ubi cum conjuge, liberis & familia tota sua inhabitaret, exerceretque dictam Artem librorum imprimendorum*. Di questo se gli dà il merito, d'aver scelto questa Città ove introdurre tal arte, e d'essersi qui fissato per esercitarla; non d'aver stampato il primo l'Epistole di Cicerone; in che vuole l'Ab. Boni che consista la gloria dello Spirese, e di che solo vuol che si glori. Quindi per animarlo e favorirlo, onde possa continuare, e render più celebre un'Arte, non introdotta da un altro, ma *Artem suam imprimendi celebriorem reddere*, venne il Pubblico in deliberazione, come dice essere stato suo costume *in aliis exercitiis sustentandis, & multo quidem inferioribus* (ecco il segno di benemerenza premiata ne' Fondatori di qualche Arte) non già di dare allo Spirese un Privilegio esclusivo di stampare per 5. an. l'Epistole di Cicerone e Plinio; come male asserisce il Sanudo, nel riferire questo decreto del Pubblico; ma avendo già con universale soddisfazione prodotte quelle Opere, di dargli tal generale Privilegio, che altri non potesse in guisa veruna stampare *alium libro; Domini Consilarii, ad humilem & devotam supplicationem praedicti Magistri Joannis, terminarunt, terminandoque decreverunt, ut per annos quinque proxime futuros nemo omnino sit, qui velit, possit, valeat, audeatve exercere dictam Artem imprimendorum librorum, nisi ipse Magister Joannes*. Puossi parlar più chiaro per esprimere una general privativa in favore dello Spirese pel suo merito dell' introduzione della Stampa in Venezia, che perciò si dice *Artem suam*? Quindi s'interdice a chiunque d'esercitarla: *nemo omnino velit, possit, valeat, audeatve exercere dictam Artcm*. Così parla non già uno Scrittore che riferisca il Privilegio,

gio, come il Sanudo, ma l' autentico Privilegio, dalle cui chiare parole troppo evidentemente rilevasi l' inesattezza del Sanudo in questa cosa. Ora se già da ott' anni in circa il Genson piantat' aveva la superba sua Stamperia; se già stampato aveva con meritamente vantati bellissimi caratteri; se la gloria dello Spirense altra in fine non era, come si pretende, che d'essere stato il primo a stampare l' Epistole di Cicerone, nè di più si gloriava lo stesso Spirense; come ardisce mai di chiedere un Privilegio esclusivo, che altri non possa stampar libri in guisa veruna per cinque anni? Come il Pubblico qual Introduttore dell' Arte lo loda, lo favorisce, perchè scelse questa Città, ove accasarsi ed esercitare sì nobil arte, e gli concede il generale richiesto Privilegio esclusivo, a norma del costume in altre simili ed anche minori cose? Già non avrebbe potuto il Pubblico ignorare il fatto del Genson, se fosse stato vero, del 1461, come pretendesi, trattandosi d' arte che recò giusto stupore a tutt' Europa, e a questo Pubblico stesso; come apparisce anche dal Privilegio di cui parliamo. Come poi tace il Genson (che pur conviene ripeterlo, poichè qui in fatti quadra più ancora), il quale aveva già, se credesi agli Avversarij, piantata qui Stamperia, stampato il prodigio di quest' arte il *Decor Puellarum*? Qui non si tratta, già l' dissi, d' un errore di stampa; si tratta di dichiarazioni replicate più volte in espressi solenni termini; trattasi d' un Privilegio per Pubblico solenne Decreto, glorioso e vantaggioso allo Spirense, di perdita della dovuta gloria al Genson, se fu il primo a stampare, e di rovina ancora colla proibizione di stampare per anni cinque. E questi non solo fu negligente in procurarsi un Privilegio meglio dovuto a se, se fu primo; ma tace e sulla gloria a se rapita, e quel che più è sul suo proprio svantaggio! A fronte d' un tal autentico Pubblico documento reca veramente somma meraviglia, come l' Ab. Boni scriva: *Ho il coraggio di sfidare i Critici a contrapporre un testimonio contemporaneo egualmente preciso e concorde col fatto.* Il Signor Ab. parrà troppo coraggioso, dopo aver cominciato da

modestissimo. Che ha che fare il testimonio del Sanudo, quando ci parla del Decreto Pubblico, mentre abbiain questo alla mano? Peggior ancora; quando il Sanudo è tutt'altro che esatto e preciso, anzi nulla concorda col fatto? Abbia pure avuto il Sanudo sotto gli occhi la data, come dice l'Ab. Boni; non aveva certamente sotto gli occhi il Decreto stesso; e crediamo di fargli onore così credendo, perchè troppo è diverso, anzi contrario a quello che del medesimo ci riferisce. Scrive il Sanudo, che si è concesso allo Spirense di *stampar per cinque anni l'Epistole di Cicerone e di Plinio; e che altri nolle stampino*. Così ci riferisce questo testimonio l'Ab. Boni stesso; e questo lo chiama un testimonio *preciso, e concorde col fatto*. Eppure erra e nella qualità de' libri nominati nel Privilegio che nomina l'istoria di Plinio, non l'Epistole; e nella sostanza del Privilegio stesso. Nè ora giova all'Ab. Boni l'andar dicendo, che il MS. del Sanudo esistente in Modena non dice l'Epistole di Plinio, ma Plinio; poichè nel testo appunto qual riporta egli dal Muratori pretese di darci un testimonio *preciso*. Siamo però liberali, nè insistiamo più sulle parole: l'Epistole di Cicerone e di Plinio, e che altri nolle stampino; non erra forse nella stessa sostanza del Privilegio? Dice il Sanudo consistere questo nel poter lo Spirense dare alla luce que' libri; e il Privilegio li dice già stampati, ed altri in generale ne indica che da lui vanno stampandosi: dice il Sanudo che si proibisce a chiunque di stampare per cinque anni i detti libri; e il Privilegio dice, che niuno possa stampare qualsisia libro, niuno possa esercitar l'arte stessa di stampare: *per annos quinque proxime futuros nemo omnino sit qui velit, possit, valeat, audeatve exercere diſſam Artem Imprimendorum Librorum*. Ben ora conoscerà ognuno qual ragione abbia io avuto di desiderare, che l'Ab. Boni, invece di parlare del Privilegio colle parole del Sanudo, avesse piuttosto, come ho fatt'io, prodotto il Privilegio stesso. Si maraviglierà pure ogni Lettore, come parlando di questo decreto abbia potuto dire (a pag. 47.) che in esso *si parla, come*

come di arte già resa celebre e divulgata; mentre non dicesi altro se non che *E' introdotta: Inducta est*; passando poi a dire, che renderassi più celebre: *Celebrior fiet*: si maraviglierà, come nell'Opera sua posteriore, cioè nelle citate sue Lettere abbia ripetuto (pag. 7.) che il *Sanudo contemporaneo* (di questo carattere dato al *Sanudo* parteremio altrove) fondò in esso la divisione delle due *Epoche Gensonia e Spirense*, citando le precise parole del medesimo decreto. Quanto ciò sia apertamente falso, l'abbiam già veduto.

Or chi credèrebbe mai, che in mezzo a tant' evidenza trovasse il nostro Avversario ancor da ridire, e credesse di far colpo con una sottigliezza grammaticale fuor di proposito? Nel Privilegio, dice, vi son due tempi distinti, preterito l' uno: *inducta est in hanc nostram inclytam civitatem ars imprimendi libros*; futuro l'altro: *in diesque magis celebrior & frequentior fiet, per operam & studium & ingenium Magistri Joannis de Spira*. Pretende quindi dedurne, che il solo secondo tempo riguardi Gio: da Spira, non già il primo, che parla dell' introduzione della stampa in Venezia; la quale appartiene e lasciassi al Genson. Ma dov'è, dirà ogni equo lettore, nominato il Genson? Quale indizio di ciò in tutto il Decreto? Nullo. Non è poi forse giusto, naturale, ovvio il senso di quel memoretto di periodo, in cui dicesi dello Spirense con tutta verità *inducta est in hanc nostram inclytam civitatem ars imprimendi libros*; poichè nello stesso periodo soggiungesi: *Jam summa omnium commendatione impressis Epistolas Ciceronis, & nobile opus Plinii de Historia Naturali* (ecco com' il tempo preterito gli appartenga naturalmente); e colla sola particella copulativa di mezzo tra l' *inducta est ars* si aggiunge, *in diesque celebrior & frequentior fiet*? Quando nel comun uso di parlare dicesi: *E' stata introdotta*, e di giorno in giorno andrà perfezionandosi la tale arte o manifattura dal tale: niuno sogna mai a cagione de' due tempi, che il nominato non debba prendersi che pel solo perfezionatore; e per inventore debba sottintendersi un altro. Inoltre tutt' il contesto di commendare Gio. da Spira per avere que-

sta Città preferita alle altre, dove venir ad abitare colla moglie, co' figliuoli, e con tutta la famiglia, ed esercitare l'arte impressoria: il lodarlo perchè già impresse eccellenti libri, e in breve a vilissimo prezzo arricchita ne sarà la Città: il dire che *tale Inventum ætatis nostræ peculiare & proprium... omni favore & opere augendum atque fovendum est*; che perciò dee darsi motivo e materia allo Spirenze, aggravato da grave spesa di famiglia e di Artefici, di continuare con maggiore impegno, *Artemq. suam* renderla vieppiù celebre piuttosto che lasciarla mancare; privilegiandol quindi *quemadmodum in aliis exercitiis sustentandis, & multo quidem inferioribus fieri solitum est*: tutto, dico, questo contesto ad evidenza ci esprime in Gio. da Spira un benemerito Introduttore della Stampa in Venezia, trattato perciò dal Pubblico come gli altri inventori o introduttori d'esercizi, od arti inferiori, non come un semplice uomo da doverla migliorare e perfezionare. E ciò tanto più chiaro comprendesi, quanto che, qualora vero fosse che il Genson del 1461 stampato avesse il superbo *Debor Puellarum*, con altri libri che dagli Avversarij si suppongono stampati, benchè non si trovino più, già fin d'allora si sarebbe veduta quest'Arte non solo introdotta, ma perfezionata in Venezia.

Nè miglior è l'ultima difficoltà che contro l'evidente senso di quel Decreto move il Sig. Ab: Boni; cioè che pure dentro que' cinque anni eccettuati nel Privilegio abbiamo varie opere d'altri Stampatori; quasi perciò dovesse concludersi, versare il Privilegio su que'dati libri soli di Cicerone, e di Plinio, non sullo stampare in generale.

Rispondo, che essendo chiare, nette, precise le parole del Privilegio, che in generale vietano a qualunque di stampare fuorchè a Giovanni da Spira: *nemo omnino sit qui velit, possit, valeat, audeatve exercere dictam artem imprimendorum librorum*: quand' anche non sapessi spiegare, onde poi sia avvenuto, che altri dentro que' cinque anni abbia potuto stampare, non sarebbe perciò men certo il citato evidentissimo Privilegio. Ma il fatto sta, che nel documen-

to stesso, quale l'abbiam riportato, è già prevenuta e sciolta cotest' obbiezione colla nota aggiuntavi dopo il Privilegio, dove dicesi, che dalla mano medesima, la quale nel libro pubblico aveva scritto il Privilegio, al margine di esso fu aggiunto: *Nullius est vigoris, quia obiit Magister & Auctor*. La morte dunque di Giovanni da Spira seguita improvvisamente poco dopo rese nullo il Privilegio. In fatti anche l'Epistole stesse di Cicerone, prima Opera stampata dallo Spirese, furon dal Genson dentro quegli anni ristampate in Venezia in fog. (Edizione citata dal Maittaire, e da altri) perchè colla morte del Privilegiato spirò il Privilegio. *Nullius est vigoris, quia obiit Magister, & Auctor*. E qui riflettasi, che il nostro Spirese da quest' autentica mano è detto non solo maestro od artefice; ma inoltre *Auctor*. E che altro può questa voce qui aggiunta significare che Autore della stampa in Venezia?

Scriva pur egli il Sig. Ab: quanto gli piace: E' egli possibile, che se la stampa fu conosciuta nell'Italia superiore solo nel 1469., vi siano poi state nella stessa tante Fonderie, e Stamperie di diversi caratteri nel 1470. e 1471? (pag. 51. Quadro Crit. ec.): e dica inoltre, che portando il Privilegio la data del 1469. 18. Settembre, pure il Genson nel 1470. produsse quattr' Opere, colle sue stampe in Venezia, alle quali il tempo intermedio non paja sufficiente. Contra gli addotti fatti chiari ed evidenti (ai quali egli pure ci chiama sempre, rigettando le congetture) le sue riflessioni poco varranno; e poco anco varran, perchè deboli in se. Noi diciam bene, che del 1469. uscì la prima stampa in Venezia per opra di Giovanni da Spira, così obbligandoci a dire autentici evidentissimi documenti; ma niuna cosa ci obbliga a supporre che pur allora allora venuti fossero ed esso] ed altri stampatori in Italia, e in Venezia. Troppo anzi è naturale, che dopo la scoperta dell'arte ben presto calassero in Italia delle lettere ristoratrice, e pront' accoglitrice d'ogni bell'arte e invenzione, e che nelle Città principali e più per lettere distinte preparassero a gara con ogni sollecitudine quanto all'eserci-

cizio della medesima abbisognava, per poi vieppiù sorprendere il mondo colla prestissima impressione de' libri. Quindi veggiamo darsi a gloria dello Spirense (ne' Monumenti riportati sopra) d'aver stampato due volte l' Epistole di Cicerone, e il gran volume dell' Istoria Naturale di Plinio (notisi bene) in forse tre mesi, *mente fere trino*; ma quanto sarà egli stato a ridur prima a perfezione la sua Stamperia? Fu egli il primo a stampare dando alla luce le citate Opere, e poi tentò d'ottenere, e ottenne un Privilegio esclusivo. Ma prima che l'ottenesse ci è forza forse il supporre, che altri in Venezia fuor del medesimo venuto non fosse per istampare, e preparasse la sua Stamperia? Nella sentenza nostra non v'è necessità, nè ragion alcuna di così dire o supporre. Or come dunque argomenta contra il Privilegio generale esclusivo, per cinque anni ottenuto dallo Spirense, fondandosi sulle stampe del Genson dentro il 1470? come se perciò si dovesse supporre arrivato allora in Venezia, nè punto prima della morte dello Spirense, che gli diè adito di poter liberamente allora dar alla luce le produzioni della sua Stamperia. Giovanni da Spira morì di morte improvvisa, quando cominciav'aveva la stampa del grosso volume in foglio della Città di Dio di Sant' Agostino (finito da Vindelin suo fratello colla data in fine del 1470.); e poichè il citato Privilegio del 1469. 18. Settembre, dopo aver accennate le dette opere di Cicerone e di Plinio già stampate, aggiunge: *pergitque quotidie alia præclara volumina imprimere*: E' cosa naturalissima, che la detta opera ne sarà stata una, e quindi è da credere che morto sia dentro quell'anno stesso 1469. come pure abbastanza il dimostra la nota contemporanea scritta al margine del Privilegio. *Nullus est vigoris, quia obiit Magister & Auctor*. Or comè gridasi mancare il tempo alla stampa delle quattr' opere del Genson colla data del 1470., Euseb. Preparatio Evang. latine: Gregor. Trapezun. Interp. fol.: Cicer. Epist. ad Att. Brut. & Quint. fol.: Cicer. Tib. Reth. & de Invent. fol.: Justi. Hist. cum Epil. Trogi fol., le quali tutte insieme non for.

formano il grossissimo volume in foglio dell' Istoria Naturale di Plinio, che pure *trino fere mense* stampata fu dallo Spirense, con inoltre due Ediz. dell' Epist. di Cicer. ad Familiares? E poichè qui cadde menzione di queste quattro prime credute opere del Genson, piacemi di riportare i versi, ch'egli a imitazione dello Spirense stampò in fine di ciascheduna, per farne poi quelle riflessioni che pajono naturali. In fine della citata opera d'Eusebio, così dalla stampa stessa; non essendovi tutta l'esattezza nel Maittaire.

„ Antonii Cornazani in laudem Artificis

EPIGRAMMA.

- „ Artis hic: & fidei splendet mirabile numen:
- „ Quod fama auctores: auget honore Deos.
- „ Hoc Jenson veneta Nicolaus in urbe volumen
- „ Prompsit: cui fœlix gallica terra parens
- „ Scire placet tempus? Mauro Christophorus urbi
- „ Dux erat: æqua animo Musa relecta suo est.
- „ Quid magis artificem peteret Dux: christus: & auctor?
- „ Tres facit æternos ingeniosa manus.

In fine dell' Epist. ad Atti.

- „ Attice nunc totus Veneta diffunderis Urbe,
- „ Cum quondam fuerit copia rara tui.
- „ Gallicus hoc Jenson Nicolaus muneris Orbi
- „ Attulit ingenio, Dædalicaque manu.
- „ Christophorus Mauro plenus bonitate fideque
- „ Dux erat. Auctorem, Lector, opusque tenes.

In fine de' lib. Ret. di Cic.

- „ Emendata manu sunt exemplaria docta
- „ Omniboni; quem dat utraque lingua patrem.
- „ Hæc eadem Jenson Veneta Nicolaus in Urbe
- „ Formavit, Mauro sub Duce Christophoro.

In fine del Giustino

- „ Historias Veteres, peregrinaque gesta revolve
- „ Justinus. Lege me: sum Trogus ipse brevis.
- „ Me Gallus Veneta Jenson Nicolaus in Urbe

„ Formavit, Mauro principe Christophoro. (*)

Ciascun vede qui un'intera corrispondenza del Genson col metodo tenuto nella stampa de' suoi primi libri da Giovanni da Spira. Come questi in fine di ciascuna sua Opera prima vantò l'arte sua, se stesso, il suo nome, le Opere che alla luce mandava, la Città dove uscivano; del pari il Genson in ciascuna delle indicate sue Opere l'arte sua esalta, indica la sua Patria, il suo nome, la Città dove stampa, il Principe sotto cui lavora, con tutta quell'affettazione che propria è d'un Artefice ne' suoi primi lavori, (mentre nel *Decor Puellarum* altro non iscorgesi che il nudo suo nome *Maestro Niccolò Genson*, e la data dell'anno); ma il vanto di primo Stampatore in Venezia non se l'arroga, benchè non sia mai stato parco anche ne' libri posteriori in lodare se stesso, chiamandosi *praclarissimum librorum Excultorem*, in celebrare la sua Stamperia, chiamandola *inclytam & famosam Officinam*. La gloria di primo Stampatore in Venezia la lascia al suo precettore Giovanni da Spira, che tale vede chiamarsi nelle sue Opere, che tale vede dichiarato con pubblico solenne Decreto. Quanto è vero, che la verità più chiara risplende negli attacchi che soffre! come ora è accaduto nel risponderci da noi alle obiezioni contra l'autentico solenne pubblico Decreto in favore di Giovanni da Spira. Documento che solo, così chiaro, preciso, circostanziato, coerente seco stesso, e colle asserzioni dello Spirense, può chiamarsi una vera dimostrazione in questo genere di cose. S'impone forse così facilmente ad un pubblico Governo in siffatte materie? Erra sì facilmente in tai cose un Governo? Specialmente in cose allora accadute nella sua Capitale.

Altro non ci resta de' Monumenti prodotti ad esaminare che i versi posti al fine della Città di Dio di S. Agostino. Su questi però, oltre il già detto, non v'è da riflettere nulla di particolare; ma sol conside-

72-

(*) I versi di questi tre ultimi libri ho dovuto copiarli quali si riportano dal Maittaire.

rare la interissima coerenza coi Monumenti precedenti . Si rammentan in questi versi le citate Opere in copia, con meraviglia de' Veneziani, impresse da Giovanni colla sua stupenda prestissima Arte; si dice, che cominciato aveva a stampare la detta Opera di S. Agostino; ma che sopraggiunto da improvvisa morte la compì Vindelin suo Fratello. Non so se dar si possa maggior concordia tra le sottoscrizioni di Gio: da Spira, il Decreto Pubblico, la Nota appostavi dalla mano stessa che lo scrisse, e la sottoscrizione dell' altro Fratello Vindelino da Spira; in guisa che sembrano un sol Documento .

Dopo un tal numero di sì evidenti autentici Documenti, posti nel maggior lume, che per me si è potuto, e contro le obbiezioni avversarie difesi, potrebbe per avventura parer superfluo il trattenersi a produrre altri argomenti; con tutto ciò a pura sovrabbondanza di verità produciamo qualche altro argomento, con troppa disinvoltura preteso sciolto in quattro parole dal Sig. Ab. Boni . Nella controversa Opera *Decor Puellarum* trovansi citate alcune altre Operette del medesimo Autore; *Palma Virtutum*, ossia Trionfo della Virtù; *Luctus Christianorum*, cioè Pianto de' Cristiani per la Passione di Gesù Cristo; *Parole devote* dell' Anima innamorata in Gesù Cristo; *Gloria Mulierum*, ovvero ordine del ben vivere delle Donne Maritate; tutte stampate dal Genson nella stessa forma, colla medesima carta, cogli stessi caratteri; tre coll' espressa data MCCCCLXXI; l' altra cioè *Gloria Mulierum*, che di questa sembra l' ultima composta, senza data veruna . Di queste Operette, tutt' e quattro esistenti nella nostra Libreria, piacemi di darne qui insieme una esatta descrizione, la quale non potrà non esser grata ai Lettori, come di Opere sommamente rare . La prima ha il titolo seguente :

QUESTA E UNA OPERETA
 LA QUALE SI CHIAMA PALMA VIRTUTUM
 ZIOE TRIUMPHO DE VIRTUDE. LA QUALE DA
 RIEGOLA: FORMA: ET MODO A QUALUNQ.
 STATO: OUER PERSONA NEL SECULO SE SIA: A
 PODER UIUER SENZA PECCATO MORTALE NŌ
 IMPAZIANDO NIUNO SUO HONESTO E NECES
 SARIO EXERCITIO AL VITO PERTINENTE EAL
 VESTITO CONDECENTE

Finisce

DEO GRATIAS AMEN OPUS NICOIAI IENSON
 GALLICI. M.CCCC.LXXI.

E' di carte 31. tutte stampate, tranne l'ultima, che
 ha la facciata rovescia bianca.

La seconda Operetta ha questo titolo

QUESTA E UNA OPERA LA
 QUALE SE CHIAMA LUCTUS
 CHRISTIANORUM EX PASSI
 ONE CHRISTI. ZOE PIANTO
 DE CHRISTIANI PER LA PAS
 SION DE CHRISTO IN FOR
 MA DE MEDITATIONE

Finisce: A CHRISTI NATIVITATE AN
 NO M.CCCC.LXXI PRIDIE

nonas apriles a præclarissimo libroꝝ.
 exculptore Nicolao gallico impressa
 est passio Christi devotissima.

FINIS

Contiene carte 64. tutte stampate, e due bianche, un'
 al principio, l'altr' al fine. E quest' Operetta è di
 maggior rarità delle altre, anzi affatto rarissima.

Nella terza il titolo è questo.

PAROLE DEVOTE DE LANI
 MA INAMORATA IN MISSE
 IESU

E' di sole 10. carte coll'ultima facciata bianca tutta.
 Finisce

M.CCCC.LXXI. OCTAVO IDUS
 Aprilis: per Nicolaum Jenson gallicū
 Opusculum hoc feliciter impressum est.

Quest'

Quest' Operetta è scritta in verso a modo di 5 canzonette.

La quarta porta il titol seguente :

QUI COMENZA EL PROEMIO
DEL ORDINE DEL BEM VIVER
DE LE DONE MARIDADE CHIA
MATO GLORIA MULIERUM .

E' senza alcuna data. La nostra copia non ha che 15. carte stampate, mancandovi la carta 7. (come dal contesto apparisce) per compiere il n.º di 16. che quest' Operetta dee avere ; come giustamente avverte l' eruditissimo Morelli, Bibliot. Pinell. Tomo IV. pag. 47. L' ultima carta è bianca. Alla descrizione di queste quattr' Operette aggiungendo qui quella del *Decor Puellarum*, avrà il Lettore in un colpo d'occhio un' esatta relazione di queste cinque rarissime Operette del Genson. Eccone il titolo.

QUESTA SIE UNA OPERA LA
QUALE SI CHIAMA DECOR
PUELLARUM: ZOE HONORE
DE LE DONZELLE: LA QUALE DA
REGOLA FORMA E MODÒ
AL STATO DE LE HONESTE
DONZELLE.

Comprende carte 118. Finisce poi come segue

ANNO A CHRITI INCARNA
TIONE. MCCCCLXI. PER MAGI
STRUM NICOLAUM IENSON .
HOC OPUS QUOD PUELLA
RUM DECOR DICITUR FELI
CITER IMPRESSUM EST.

LAUS DEO.

In tutte queste Operette i titoli sono all'alto della facciata, non separati e soli, ma seguiti dal resto della stampa. Le majuscole de' Capitoli sono in bianco, secondo il costume delle antichissime stampe. Tutte pure sono senza numerazione di pagine, senza segnature, senza richiami. Il carattere Romano, bello, ben formato; bella la carta, buon l'inchiostro, e bella l'impressione; sicchè a tutta ragione son riputate delle

più superbe e rare stampe; rarissima poi sopra le altre, come indicai, quella intitolata *Luctus Christianorum*. La forma è di 8^o, a quanto Artefici, che si debbono creder giudici competenti, mi dissero esaminando le dette Opere; non di 4^o. come scrissero alcuni (*). Ora, per ritornare all'argomento, in quest'ultima Operetta citansi le precedenti. E' dunque corso un errore nella data di questa, cioè è stata ommessa una decina X, invece di LXXI. stampandosi M.CCCC.LXI. errore facilissimo, e tante volte accaduto nelle date delle stampe, dove trattasi d'una cifra, non già d'un discorso, o sottoscrizione verbale. Ho detto colla comune dedursi, esser corso errore di Stampa, non già *doversi creder questa un' impostura, una frode dello stesso Genson, che avendone anticipata maliziosamente la data di dieci anni, dal mondo credulo si acquistò tanta gloria*, come (a pag. 42) piace all' Ab. Boni di farci dire per rendere inverisimil la cosa; poichè, se null'ha d'inverisimile un innocente errore di stampa in una data con cifre o numeri, troppo avrebbe d'inverisimile un' impostura e frode, affine di far creder vera la data M. CCCC. LXXI. d' un libro non veduto che allora cioè del M. CCCC. LXXI. e quando eran per le mani i libri dello Spirese del 1469 in cui vantavasi il primo Stampatore di Venezia.

A quest' argomento, prodotto anche dai primi maestri in questo genere di studi, come dal Ch. Apost. Zeno, in una Lett. del dì 9. Dec. 1719 a suo fratello Pier Caterino Relig. Somasco (T. II. delle Lett. dell' Ediz. I. e Tom. III. della II.) così con somma disinvoltura pretende di rispondere adeguatamente l' Ab. Boni. *Quanto all' essere stampate (le citate Opere) nella stessa forma e carattere, è questa una prova evidente che*

(*) Nella descrizione di queste Operette la distribuzione delle linee, la forma delle majuscole, le abbreviature ec. son del tutto corrispondenti alla stampa, non a capriccio; come in qualche ultima Opera, che non amo di nominare, si è fatto; dove il Lettore da quell'apparenza d'attenzione resta ingannato.

fossero impresse nello stesso anno? (pag. 58.) Che poi *Gloria Mulierum* &c. sieno nominati nel *Decor Puellarum*, questo vuol dire, che erano così nominate nel MS. queste Operette, come ne sono ricordate parecchie altre, e raccomandate a leggersi dal Monaco Autore, alcune delle quali non hanno mai veduta la luce della Stampa, altre furono impresse molti anni dopo il 1471. (pag. 59).

Niuno de'bravi Critici, che produssero, e producono il sovresposto argomento, si fonda soltanto sulla stessa forma, e sullo stesso carattere, così secamente prendendo la cosa, troppo essendo noto che un carattere fu usato più anni; ma sugli annessi ancora di tutte le altre circostanze che qui concorrono. Qui abbiamo non solo lo stesso carattere, e la stessa forma; ma la carta, l'inchiostro, la simmetria tutta simile nella maniera de' Titoli, de' Capoversi ec. in guisa che alla sola vista un libro si confonde coll' altro. Trattasi di Operette dello stesso Autore, affatto analoghe nella materia, ed allo stesso fine spirituale dirette, composte tutte allora allora una dietro l'altra a richiesta di gente divota; come dalle Prefazioni abbastanza apparisce; di cui tre già portano l'espressa data M.CCCC.LXXI. Non è ella perciò cosa troppo naturale nel caso nostro il credere, che anche il *Decor Puellarum* sia stato stampato lo stesso anno, e per sola mancanza d'una decina X. apparisca stampato dieci anni prima? Sarà forse più naturale il credere, che l'Autore abbia promossa la stampa di questa, ultima da se composta rispetto alle altre in essa citate, dieci anni prima di coteste, allo stesso fine spirituale da se indiritte, ma più comune, ossia per tutt'i generi di persone: com'è del *Palma Virtutum*, che sembra la prima di tutte, *Le Parole Devote* ec. *Il Pianto de' Cristiani* ec. stampate tutte coll'espressa data del M.CCCC.LXXI.? L'unire la stampa di tutte insieme era anche interesse dello Stampatore. Qui ognun ben vede, che non si tratta della circostanza del solo carattere; ma dell'unione di troppe altre circostanze intrinseche insieme ed estrinseche.

Passiamo al secondo membro della risposta, cioè che nel

Decor Puellarum son nominate le altre Operette come MS. non come stampate ec. risposta data anche dal P. Paitoni. Parendo a me troppo difficile, che Autori sì gravi, i quali si serviron di quest'argomento, non avessero preveduta una tale risposta, e si fossero lasciati imporre da citazioni, che convenir potessero anche ad Opere MS., volli, seguendo la massima d' *ingegnar-mi di conoscere le cose più per prova, che per dir d'al-trui*, esaminar da me stesso nel *Decor Puellarum* i luoghi di tai citazioni, e con piacere verificai, che le parole specialmente, colle quali (Lib. 7. od ult. C. 3. in princ.) l' Autore fa menzione del *Luëtus Christianorum*, troppo chiaro indicano, che parla d' Operetta, la quale doveva esser già nota e diffusa colla stampa. Imperciocchè cominciando quel capo col dire, che per essersi diffuso ne' libri precedenti, non poteva parlar troppo a lungo quivi della Passione di Gesù Cristo, rimette le Donzelle al citato Pianto de' Cristiani per la Passione con queste precise parole: *Sapiate carissime che si di tal meditazione desiderate habere abundante & satisfacevole copia: uui potete esser satisfacte per una operetta chiamata luëtus christianorum zoe pianto de christiani . . . & però legendole sole potete receuere spirituale deuotione de la prefata opereta la quale molto vi conforto, che vogliati sollicitar de hauere.* Non è questa una semplice citazione della detta Opera; ma un esortar le Donzelle in generale a cercar d'averla con sollecitudine. Sembra egli, che se non fosse stata promulgata già colla stampa, e ciascun perciò stato fosse in grado di poter provedersene prontamente, avesse l' Autore adoperate l' ultime riferite parole? Non trattasi già d'una Paola, d'una Eustochia, d'una Demetriade gran Dame antiche Romane, che S. Girolamo esortasse di provedersi di Codici a penna; ma di Donzelle d' ogni condizione mediocre, che si esortano a *provedersi solecitamente* di un'Opera non già vecchia, e diffusa ad uso spirituale, ma di fresco dall' Autore composta colle altre (come indicano le Prefazioni); la quale quant'era facile potersi dalle Donzelle prontamente provvedere stampata, tant'era

era

era poco naturale potersi dalle medesime avere in Codice a penna. A nulla dunque serve ciò che nelle ultime parole della sua risposta dice l' Abbate Boni (dietro il P. Paitoni, stando così al dir d'altrui, contro la sua massina, invece di conoscere la cosa per prova), cioè che cita l' Autor del *Decor* anche altre Opere stampate dopo il 1471.; ed altre che non uscirono a stampa. Il caso nostro è ben differente; come abbiamo veduto. Non si tratta di citazioni a modo comune, dirò così, e quali si usavano, come ognuno ben sa, prim' ancor della stampa; ma di citazione circostanziata nella maniera che ho detto. Quindi gravi Critici, tra i quali il citato Denis, pag. 33., non dubitano dell' impressione dell' *Operetta Latitia Christianorum*; benchè non siane nota copia; perchè nello stesso *Decor*, L. 7. C. 4., è chiamata una nuova *Operetta*, e alle Donzelle viene raccomandata così: *Cercate d'havere*. Certamente riuscirà a chiunque incredibile, che l' Autore del *Decor*, mentre diede questo al Genson per istamparlo, non desse insieme gli altri quattro libretti di assai minor mole, che il *Decor* cita, e a quali rimettesi, raccomandandone la provista; sicchè questo, l' ultimo composto, e per lo stesso fine spirituale sia stato impresso un decennio prima delle altre dal Genson, con un intervallo sì lungo, vacuo affatto da ogni altra stampa del medesimo fino al 1470.

E quest' appunto è un nuovo argomento, che non dee da me trascurarsi; ma coi migliori Critici far valere. Se il Genson stampò in Venezia nel 1461. che fecero i suoi Torchi oziosi sino al 1470? certa cosa essendo che, tranne il controverso *Decor*, non apparisce prima del 1470 verun altro libro qui in Venezia dal Genson impresso.

A quest' argomento di troppo grave peso, come dee confessare chiunque vuol giudicare senza spirito di partito, in varie guise tentano gli Avversarij di dar risposta. Il P. Paitoni porta in primo luogo l' esempio de' primi Moguntini (pag. 41. della sua Dissert.) *Fausto e Scoeffero*, de' quali dopo il 1457, in cui pubblica-

rono il *Codex Psalmorum*, sino al 1459. quando pubblicarono il *Durando*, e dal 1460 sino al 1462, e da questo anno sino al 1464, non si videro, per quanto si sappia, *Libri stampati*; chiedendo egli pure: *Negl' intervalli ora di un anno, ora di due, ora di più anni, che fecero mai questi benemeriti inventori della Stampa?* La differenza veramente di quest'intervalli a quella di circa 9. anni nel caso del *Genson* è troppo sensibile per voler formare un argomento di parità. Cresce poi la differenza a dismisura qualor riflettasi, che quanto al *Fausto*, e allo *Scoeffero* trattavasi de' primi principj, anzi tentativi dell'Arte; poichè confessa anche l'*Ab. Boni* (*Biblior. art. Bibl. Vulg. Lat.*, e *Quadro Crit. Tipog.* pag. 39. e 40) che il *Salterio* stampato dalla Società *Fausto-Gutenbergiana* coll'ajuto di *Pietro Scoeffer* nel 1457. fu impresso con caratteri di legno; e che l'invenzione de' caratteri fusi in metallo è posteriore, appartenendo la gloria dell'invenzione di que' caratteri a *Pietro Scoeffer*, i quali poco belli al certo, com'è noto a tutti, si veggono usati nel *Rationale Durandi* del 1459. Qual meraviglia dunque di qualche lentezza nelle Opere di quegli Artefici ne' primi principj, anzi ne' varj tentativi dell'Arte nascente? Che di simile nel caso del *Genson*? Tutt'anzi il contrario: il suo *Decor*, ben lungi dal sentire i difetti de' primi tentativi o principj, da tutti vien celebrato dell'ultima perfezione, in cui tutte le bellezze uniformi & universa venustate conspirant, per usar le parole del *Maittaire* (*Tom. 1. pag. 37.*), e tale in somma in tutto, *qualem qui non acceperint oculis vix animo concipiunt*; con altre amplissime lodi ripetute amplamente dal *Paitoni*, e confermate dall'*Ab. Boni* (pag. 42.) col chiamar questo libro il *Capo d'Opera della Tipografia*, e che ha meritato al *Genson* che lo stampò il vanto... di perfezionatore della medesima. Tropp'è grande dunque la differenza tra un caso e l'altro, o vogliasi considerata la differenza del numero d'anni, o si considerino le circostanze ora indicate troppo diverse, anzi contrarie a quelle del *Fausto*, e dello *Scoeffer*, per credere d'aver a sufficienza risposto alla troppo

for-

forte difficoltà, che nasce dalla naturale riflessione e richiesta: Che fu dell'immortal Genson; che della sua celebre Stamperia per più di 8. e quasi 9. anni dopo d'aver prodotto un *Capo d'Opera della Tipografia nel suo Decor Puellarum*?

Nè più soddisfacenti son l'altre risposte del Paitoni. „ Per alcuni si tiene, che nell'intervallo de' sud-
„ detti otto anni abbia egli non solo preparati i ma-
„ teriali di lettere, di spazj, e di millanta altri stru-
„ menti, ed attrezzi, che al perfetto esercizio dell'
„ Arte della Stampa fanno d'uopo... ma ancora com-
„ poste le pagine, preparate le forme, e tirati più
„ fogli, per poter uscir poi tutto in un tempo con
„ quella moltitudine di volumi, colla quale con uni-
„ versale stupore comparve in pubblico. Quante vol-
„ te poi si sono vedute saltar fuori Edizioni rarissi-
„ me, delle quali o nessuna, o dubbiosa, e leggieri
„ notizia si aveva? Ciò che dell'Opere e de' loro Au-
„ tori succede, succeder può, e di fatto succedette
„ delle Edizioni loro ec „. (pag. 41. e 42.)

Vede il Lettore in quale aperta contraddizione cadan qui gli Avversarij. Dopo d'aver esaltata a cielo la perfezione della Stamperia Gensoniana in guisa che nella sua prima stampa produsse il *Capo d'Opera della Tipografia*; qui si suppone ancora in bisogno di *preparare i materiali di lettere, di spazj, e di millanta altri strumenti, & attrezzi che al perfetto esercizio della stampa fanno d'uopo*. Ma almeno, ognun dirà, aveva quanto bastava a stampare le piccole indicate Operette dello stesso Autore, e sorelle, a così dire, fra esse, che dieci anni dopo secondo essi stampò nello stessissimo modo del *Decor Puellarum*. Qui dunque questo ripiego (fosse anche vero) non vale. Inverisimil poi è l'altra parte, che avrà composte le pagine, preparate le forme, e tirati più fogli ec. Ben si capisce, che uno Stampatore possa per un certo tempo sospendere la distribuzione o vendita di qualche Opera fino al total compimento de' volumi che la compongono; ma se ad uno Stampatore già fornito d'ottima Stamperia, e che prodotto già avesse qualche *Capo d'Opera della medesima*;

for-

fosse suggerito di trattenersi più d'8 anni in compor pagine, preparar forme, tirar più fogli, senza mai compire e produr nulla, per comparire all'improvviso con un gran numero di volumi, io credo, che riderebbesi del poco intendente, se non pazzo suggeritore, mandandol a discorrere di tutt'altro che di tale materia. Finalmente il supporre Edizioni forse finora incognite è il solito disperato rifugio di chi ricorre ai possibili e ignoti in mancanza di reali e noti. Nè nego io già, che a quando a quando non sieno state scoperte delle Edizioni prima nascoste e ignote, e sia pure per iscoprirsene taluna in avvenire; ma puossi perciò far fondato argomento, che d'un tratto di tempo sì lungo, e precisamente degli otto e più anni in questione restino nascoste *Tutte* affatto le Edizioni del Genson; sicchè dopo più secoli neppure una ne sia stata scoperta per indizio di altre? E' cosa poi singolare, che neppur dapoichè di tal punto tra gli Eruditi si disputa, a niuno de' Difensori sia mai riuscito di scoprirne pur una. Eppure quest'è il tempo, nel quale, se in altro mai, fioriscono questi studj, e con esso le scoperte di questo genere. Ragionevolissima parrà una tal riflessione, se ad alcuni esempli si ponga mente. Si cercò, non sono molti anni, se fossevi un Catalogo delle Stampe Aldine uscito dalla medesima Stamperia; e benchè uomini di grido avessero scritto, non essersene mai veduto, ebbi la sorte di produrne uno dalla nostra Libreria (*Novelle Letter. di Fir. a. 1790. n. 24.*); e quindi altri seguirono a produrne qualche altro. Uscì l'an. 1789. in Parigi dalle Stampe di Didot, il Maggiore, il Filostrato del Boccaccio come inedito per opera d'un Italiano Editore; come tale fu annunziato nelle citate (*Nov. Lett. di Fir. a. 1789. n. 44.*), e come tale pure di nuovo fu dall'Editore sostenuto contro chi gli aveva citato in contrario varj Cataloghi (*Nov. Lett. stesse*). La disputa produsse, ch' io ebbi anche in ciò la sorte di poterne descrivere in tre distinte Lettere nelle stesse *Novelle* (*a. 1790. n. 41. e 46. a. 1791. n. 40.*) due Ediz. di questa nostra Libreria del Sec. XV, di Venezia

la prima , come provai , migliore e più bella d' ogni altra ; la seconda di Bologna ; ed una terza di Milano , pur dello stesso secolo , da me veduta ed esaminata nella Libreria di S. Giustina di Padova . Nè di ciò son questi i soli esempi ; ma gli ultimi di cui or mi sovvenga . Or come mai nelle varie dispute intorno il caso nostro non avvenne mai , che prodotto fosse pur un foglio delle stampe del Genson tra la supposta Epoca del *Decor Puellarum* 1461. e il 1470 , se vi fossero state ?

L' Ab. Boni , ben conoscendo la debolezza di queste risposte per difendersi contr' un troppo pressante argomento , ne produce altre , che però non son credute migliori , ma tutte anzi capricciose . Alla richiesta dunque cosa fatt' abbia il Genson dal 1461. al 1470. così risponde . *Essendo subito morto il Doge Malipiero al principio del 1462. (inesattezza : dir doveva piuttosto verso la metà ; poichè morì di Maggio) , che era forse il suo Mecenate , e rimasto così senz' appoggio , andò altrove a cercar miglior sorte .* (pag. 67.) Il Genson dunque dopo aver piantata in Venezia una superba Stamperia , appena stampato il Capo d' Opera della Tipografia , andò altrove a cercar miglior sorte ! Da chi lo apprese il nostro Autore ? A chi crede di persuaderlo senza prove sulla sua sola parola ? Basterebbe negar all' Autore la sua asserzione colla stessa facilità con cui egli l' avanza . Ma seguiam pure anche le sue congetture a capriccio . Perchè del 1462. in Maggio morì il Doge Malipiero , forse Mecenate del Genson ; vorrem noi credere , che in una Città , la quale sempre favori nella maniera la più singolare le Scienze , le Arti , e i lor Professori , e che pochi anni dopo , cioè del 1469. in questo genere stesso diede il più distinto e raro esempio di protezione e favore a Gio. da Spira , come s' è veduto , (il quale secondo il nostro Ab. non era il primo Stampatore in Venezia) vorrem credere , dico , che il Genson , primo supposto Apportatore d' un' Arte sì maravigliosa , rimasto senz' appoggio sia andato altrove a cercar miglior sorte ? Supposizioni son queste improbabili , e inverisimili affat-

to. E quel che non è da tralasciar di riflettere; se vero fosse quanto il nostro Avversario vuol farci supporre, in questa stess'Opera, che all'onor dedica di Venezia, le reca al contrario la più grave reale ignominia. Non è un disonore per una Città non aver avuta la sorte d'accogliere la prima la Stampa; ma è certamente una vera ignominia, dopo d'aver avuta la sorte d'accogliere la prima un'Arte riguardata come divina, lasciarla per mancanza d'appoggio andar altrove a cercar miglior sorte. Ma vediamo di questa sua supposizione qual indizio almeno ne adduca. In fatti (pag. 59.) di lui si dice che divenne assai ricco insegnando agl' Italiani l'Arte: il che non potè avvenire se non innanzi al 1470. No. Badi meglio il Sig. Ab. ai passi degli Autori stessi da se prima prodotti. Il Sanudo, suo principal appoggio, nel secondo testo, com' egli stesso lo produce, a pag. 46, dice, che guadagnò assaissimi denari, sicchè venne ricchissimo, non per avere insegnato l'Arte agl' Italiani, ma collo stampar libri. Questi gli fecero guadagnar assaissimo. E in vero se gli Artefici tutti comincian dal profittar essi prima dell'Arte lor propria, indi la comunicano ancor altrui, il nostro Ab. ad asserzione falsa e inverisimile, aggiunge pur anche congettura falsa e inverisimile.

Ma seguitiam pure le congetture che va accumulando, come chi a fabbrica cadente va replicando i puntelli. Facendosi di nuovo la stessa obbiezione: *Che hanno fatto in ott' anni i Torchj oziosi del Genson?* (pag. 61.) Risponde: *Molte edizioni con carattere Gensoniano, impresse sine anno, sono state già scoperte, le quali devono naturalmente (che facilità d'asserire tutto quel che gli comoda!) appartenere a quest' Epoca.* Fermianci qui un poco per chiedere: dove furon esse fatte quest'Edizioni? Qui in Venezia? Dunque falso è, che il Genson essendo subito (dopo la stampa del Decor) morto il Doge Malipiero, ch'era forse il suo Mecenate, e rimasto così senz'appoggio, andò altrove a cercar miglior sorte. Queste son risposte, che invece di sostenersi vicendevolmente, trattandos' inoltre di congetture sole, fan a calci, anzi si distruggono l'una l'altra.

tra. Si fecero fuor di Venezia? Dicasi in qual Paese, in qual Città. Possibile che di ciò non si trovi traccia veruna! Che gli Scrittori de' Paesi, i quali l'accolsero, dopo che Venezia vergognosamente sul più bello il lasciò partire negandogli appoggio, non ne abbiano scritto nulla a giusta lor gloria! Diciam dunque piuttosto, non esser verisimile punto nè poco, che il Genson, appena piantata qui una superba Stamperia, si portasse altrove per cercar miglior sorte colla stampa; che alcuni anni dopo tornasse ad esercitarla qui fissamente, e quel che è riflessibile quand'eravi la Stamperia de' Fratelli da Spira, dando alla luce la copia de' libri che è nota. Le Stamperie non si piantano già, spiantano; e ripiantano come cavoli o rape.

Esaminiamo poi ora perchè l'Edizioni *sine anno* del Genson debbano naturalmente, secondo lui, appartenere a quest'Epoca, cioè tra il 1461. e il 1470. Dic' egli dunque (pag. 61.) che *i primi e più celebri Stampatori dell'Italia superiore, cominciarono ad imprimere i loro libri senza nota di anno, di tempo, e d'impressore.* Questo, secondo lui, è un canone bibliografico. Ma come s'accorda con ciò che pochissime pagine dopo (pag. 66.) scrive confessando, *Esser comune opinione de' Bibliografi, che le Edizioni senza veruna sottoscrizione dette Editiones Ancipites ... sono inutili per servire di schiarimento all' Epocche Tipografiche, per esser le prove più equivocate, e sempre incerte?* E qui al contrario su queste fonda, come sopra base inconcussa, 'la sua risposta. Doniamogli però questa non piccola contraddizione, e cominciamo a rispondergli direttamente. Prima dimando al medesimo, quand' anche se gli concedesse, che il Genson dopo la stampa del *Decor* abbandonasse Venezia, dov'abbia provato, che se n' andasse nell' Italia superiore piuttosto che altrove? Quest' è un discorrer sempre sopra mere supposizioni, che in buona Logica lo stesso non son poi che ragioni: eppure cominciò dal protestare che non si appoggierebbe che a fatti. Ma partito sia pur il Genson da Venezia, e sia andato nell' Italia superiore-

riore, è poi egli vero, che le prime stampe della medesima sieno senza nota d'anno, di tempo, d'impresore, mentre concede che tali non sono nè quelle della Germania, ossia Mogontine, nè quelle di Subiaco, e di Roma? Sì, dic'egli: *Quest' è un fatto notorio, e se ne possono vedere le prove in tutti gli Scrittori Bibliografici e Tipografici*, de' quali ne cita alcuni, cioè i puri nomi, non però nè le parole, nè i luoghi, i quali almeno dovea citare. E la bella ragione di questo fatto accaduto nell'Italia superiore, ossia Lombardia (ragione ch'egli si meraviglia non sia stata veduta dagli altri Bibliografi) si è, che „prima della Stampa tutte le Università avevano un Corpo di Copisti da esse dipendenti, e „muniti di pubblici Privilegi, ai quali era affidata la cura di fare le copie necessarie de' Libri, che ciascun „Professore si eleggeva da spiegare nelle pubbliche Scuole a comodo degli studenti. Ora l'introduzione della „nuov'Arte della Stampa veniva a mettere nelle „Città una considerabile rivoluzione. Permessso dal „Pubblico l'esercizio di stampar Libri, veniva a restar „senz'impiego il Corpo de' Copisti. Quindi è naturale, che questi si opponessero al libero esercizio della „nuov'Arte, e allegando ai Magistrati i loro Privilegi, e le loro circostanze cercassero d'impedirne „l'esecuzione...

„Che questa non sia una semplice congettura, io „posso allegarne due prove di fatto. Nell'an. 1474. „due Stampatori andarono co' loro Torchi nel Genovesato. Mattia Moravo di Olmutz insieme col suo „Socio Michele di Monaco si fermò in Genova, ed ivi „imprese. *Nicolai de Ausimo Summa Pisanella Supplementum Decimo Kal. Julii 1474.* folio in caratt. Got. „E' notabile che non si trova altro Libro impresso „in Genova nel Sec. XV., e che il Moravo ivi non „si fermò, ma portò i suoi Torchi a Napoli, dove „nel 1475. e segg. diede molte belle Edizioni. Ora „qual fu il motivo di questa subita partenza? Sembra „incredibile, che in una Città, in cui fioriva il „Commercio, non siasi protetta dal Pubblico la nuova „Arte. Ma un Documento scoperto dal P. Laire

„ nè

„ ne dà la spiegazione, *V. Index Librorum Saculi XV.*
 „ *Tom. I. pag. 326. Esiste, dic' egli, nell' Archivio d'*
 „ *una delle principali Famiglie di Genova un Memoriale di-*
 „ *retto al Senato dal Corpo de' Copisti della Città, segnato*
 „ *l'an. 1474. in cui si supplica, che siano cacciati da*
 „ *tutto lo Stato della Repubblica gli Stampatori novamen-*
 „ *te venutivi, perchè essi non abbiano a perir dalla fame.*
 „ Di fatti convien dire, che fosse emanato dal Pub-
 „ blico un Decreto di esilio agli Stampatori (odasi
 gran ragione di questa supposta così aspra senten-
 za d' esilio contr' i poveri Stampatori) perchè in
 „ quell'anno medesimo erasi introdotta la Stampa an-
 „ che in Savona da un certo Frate Giovan Bono, che
 „ ivi stampò *Boetius de Consolatione*. Ora questo stesso
 „ Frate partì l'anno medesimo dal Genovesato, e
 „ trasferì i suoi Torchi a Milano, dove impresse *S.*
 „ *August. Confessiones* 1475.

„ Un simile esempio riferiscono l'Heinechen p.468,
 „ e il Zapff avvenuto nella Città d' Augusta; che all'
 „ arrivo degli Stampatori si opposero i Copisti e i
 „ Miniatori. Questi fatti deono dar luogo a molte ri-
 „ flessioni, che possono giovare per mettere in mi-
 „ glior luce l'epoca dell'introduzione della stampa
 „ nell'Italia Superiore, e sua propagazione. In fatti
 „ noi vediamo moltissimi Libri senza data in caratte-
 „ ri del Genson, degli Spirensi, di Gio: da Colonia,
 „ di Cristoforo Valdarfer, e d'altri primi Stam-
 „ patori Veneti. Vediamo dall'altra parte che
 „ dopo la Data del *Decor Puellarum* 1461. non si trova
 „ più un Libro con Data di Venezia sino al 1469. Si
 „ concesse con Decreto del Senato, sotto il dì 18. di
 „ Settembre la permissione della Stampa nel Privile-
 „ gio dato a favore di Gio: da Spira (*) „ Dopo
 „ que-

(*) Osservisi di passaggio anche qui la continuata tortuosa in-
 telligenza de' Documenti, che fassi dal nostro Au-
 versario. Quel Documento, che abbiamo veduto suppor-
 re introdotta la Stampa senza bisogno d'un Pubblico
 Decreto di Permissione, e in cui con lode si citano i Li-

„ questo Decreto si vede in Venezia uscire un numero considerabile di Stampe di diversi caratteri, e
 „ impresse da diversi Stampatori. Nè solo in Venezia, ma in Padova, e Trevigi, e Verona, e Brescia
 „ si vedono Stampe nel 1470. e 1471. Per dare una favorevole spiegazione a questi fatti io non trovo
 „ miglior ragione di questa, che uscito a pubblica luce il *Decor Puellarum*, si sollevasse il Corpo de' Copisti, i quali fatte al Senato le loro istanze, come
 „ abbiám veduto farsi dai Genovesi, ottenessero una proibizione del pubblico esercizio della Stampa. Convien dire però, che il Veneto Senato non credesse
 „ di dover esiliar gli artefici (*), per ponderare più maturamente l'importanza del caso; ma che gli
 „ Stampatori si tenessero soltanto segreti, imprimendo Libri occultamente senza veruna nota che li manifestasse per impressioni, sino a tanto che ottennero la Pubblica permissione ” (pag. 61. e seg.)

Temo che un sì lungo pezzo avrà forse annojati dotti ed eruditi Lettori; ma, se non l'avessi portato alla distesa colle stesse parole dell' Autore, avrei forse corso pericolo che si dicesse, averlo io alterato, ed aver cercato di dargli aria di bibliografico Romanzetto. In tutta questa lunga risposta dell' Ab. Boni, con cui pretende di render ragione della lunga inoperosità de' Torchi del Genson non trovo nè vero il fatto che dice notorio delle prime Stampe dell' Italia
 Supe-

bri già stampati, nè contien altro che un Privilegio privato di Gio. da Spira, cioè che altri non possa stampar libri fuori di lui, lo chiama Permissione della Stampa, per sostenere l'arbitraria sua idea e divisione di Epoca di stampa privata, ed Epoca di stampa pubblica.

(*) Qui il Sig. Ab. fa più discreto il Senato Veneto del Genovese, da cui disse emanato il Decreto d' esilio, benchè con un altro Convien dire; solita sua frase con altre simili si dee supporre; forse ec; benchè professi di voler attenersi a fatti, e a Documenti certi.

Superiore, ossia Lombardia senza data, nè provata la ragione che gloriasi d'aver trovata; e tutto è anzi un gruppo di cose quali false, quali supposte a capriccio. Manca dunque di verità, che sia un fatto notorio, e che gli Autori ne convengano, essere le prime Stampe dell'Italia Superiore state fatte senz'alcuna data. Convengono bensì i Bibliografi, esservi moltissime stampe antiche senza data veruna, le quali a molti segni si riconoscono; ma che sieno desse d'un'antichità maggiore di quelle, che portan data, nol dissero; che anzi odo tacciata una tal asserzione come un paradosso, che getta confusione in verità e massime già comunemente fra i Bibliografi stabilite. Bibliografi al certo di primo rango sono l'Orlandi, il Maittaire, il Sassi. Ora avend'io cercato ne' medesimi, dove avrebber dovuto parlare d'un fatto così notorio, non vel seppi trovare. In prova di questo fatto detto da se notorio cita egli tra gli altri il Catalogo del Pinelli. Ho avuto la pazienza di scorrer tanto il Catalogo fatto dal Pinelli stesso, quando corresse, ed ampliò riccamente il Catalogo dell'Arwood, quant' il Catalogo o Indice della Libreria del Pinelli, stampato dall'eruditissimo Bibliog. Ab. Morelli, specialmente dove parla dell'Ediz. del Sec. XV. senza data. Invito chiunque a fare altrettanto, e sapermi dire, se nulla si trovi, che dia pure il minimo indizio di questo fatto notorio. Troverà piuttosto quel che lo persuaderà del contrario. E all'Ab. stesso Boni credo non ignoto, che l'Ab. Morelli non ammette cotesto fatto notorio delle Stampe dell'Italia Superiore più antiche senza data; che anzi tal asserzione una novità la chiama diretta a confondere le nozioni più certe. E in vero, come mai, mentre il nostro Avversario confessa (pag. 62.) che le sottoscrizioni de' primi libri Mogontini, e Romani son chiare; mentre in Venezia, e altrove si vantano i primi Stampatori delle loro prime stampe; perchè mai, dico, i soli Stampatori dell'Italia Superiore, per una ragione che era comune a tutti gli altri, essi soli han tenuto il metodo di stampare i primi anni senza data? L'Arte de'

Copisti prima della Stampa era pure universale d'ogni Paese d'Europa, e molto più d'Italia tutta, dove si coltivavan le Lettere. Or come nella sola Italia Superiore, o Lombardia gli Stampatori per tenersi nascosti al Corpo de' Copisti stampavano col detto metodo non praticato dagli altri? Converrebbe di questa diversità addur qualche ragione. Ma ragione non si adduce; perchè non ve n'è, e di niun effetto poi al fine che vuolsi inteso. E in fatti per tener occulte le Stampe al Corpo de' Copisti, cosa giovava lo stampar senza veruna data? Come mai si è il Sig. Ab. indotto a dire, *che imprimevano Libri occultamente senza veruna nota che li manifestasse per impressioni?* O si distribuivano; o no. Questo secondo membro troppo è difficile a credersi; non intendendosi, come volessero esercitare con tanto dispendio in que' principj la loro Arte, senz'alcun frutto per allora, e incerti del futuro per le risoluzioni che fosser per nascere, da essi non dipendenti. E in questo caso stesso (se si ammetta) che stampassero i libri, ma non gli smerciassero, tenendoli per allora occulti, che bisogno v'era dunque di sopprimerne ogni data anche di nome di Stampatore, non che di luogo, e di anno? La data non manifesta un libro tenuto occulto. Che se poi vendevangli e gli smerciavano quegli anni stessi (ciocchè nel caso sarebbe stato più credibile) molto più era superfluo il ripiego degli Stampatori, affine di tenersi occulti, lo stamparli o venderli senza veruna data. Sarebbersi forse perciò confusi con MS. o Codici a penna?

Pure, dice il nostr' Avversario, v'è l'esempio del ricorso del Corpo de' Copisti di Genova. Trattandosi qui in particolar di Venezia, ed essendosi il nostro Ab. per l'Epoca della Stampa in essa servito de' due Scrittori Sanudo, e Sabellico, come vedremo, che dice averne scritto con tanta esattezza e precisione; recherà meraviglia agli avveduti Lettori, che non abbia potuto trar nulla dai medesimi di un fatto sì sonoro, del ricorso cioè de' Copisti al Senato, del partito dal medesimo preso, se non d'esiliare gli Stampato-

patori, di far almeno che costretti fossero a *tenersi segreti*, imprimendo Libri occultamente, e senza veruna nota che li manifestasse per impressioni. Recherà, dico, meraviglia, che invece di una tal prova, non ci adduca che un *Convien dire*; e ci chiami all' esempio di Genova. Ma pur seguiamolo anche colà. Questo fatto, chiedo io, è egli provato? L'asserisce il P. Laire; ma quest'Autore è convinto di poca esattezza nelle cose stesse che cita come da se vedute (Audifredi Catalog. Hist. Crit. Edit. Rom. Sæc. XV.). Non so pertanto, se altri gli vorrà credere ciò che asserisce su la sola altrui fede; come chiaramente apparisce dalle parole del P. Laire stesso, così riportate dall' Ab. Boni (Lett. pag. 36.) „ Essendo, dice egli (il P. Laire), in Genova, un Letterato degno di fede mi assicurò, che „ nell' Archivio d'una distinta Famiglia Patrizia esiste il ricorso del corpo de' Copisti di quella Università, con cui nell' an. 1474. richiamando i Privilegi già accordati alla sua arte, supplicavano che „ dalla Pubblica autorità scacciati fossero dallo Stato „ i novelli Stampatori colà venuti, per non essere ridotti essi supplicanti a perir della fame; danneggiati, e resi quasi inutili dalla nuova Arte. „ Perchè non nominare il Letterato Genovese che ciò disse? Perchè non la Famiglia, che possiede il Documento? Come mai il P. Laire Bibliografo trovandosi in Genova stessa non ebbe curiosità di veder da se un sì bel Documento? Almeno ce l'avesse prodotto l' Ab. Boni sì attento ricercatore e indagatore, se non nel Quadro, in cotesta sua posterior Opera, cioè nelle citate Lettere. Ben lungi da ciò, se ne sbriga così. „ Io avrei volentieri pubblicati i Documenti Genovesi accennati dal P. Laire (ne son più che persuaso; e che avrà anche adoprato ogni mezzo per averli); ma la generale difficoltà di rinvenirli, e averne copia dai Pubblici Registri, non ha permesso che ci pervenissero a tempo (pag. 38.) “ Permitted mi sia di chiedere: come c'entra qui la generale difficoltà di pescare ne' Pubblici Registri, e averne copia, se esistono secondo l' Anonimo Letterato del P.

Laire nell' Archivio privato d'una distinta Famiglia Patrizia? Ma sieno pur veri. Dunque ciò che accaduto sarebbe in Genova, si dovrebbe dire che fosse accaduto in ogni luogo? In buona Logica la conseguenza non corre. Ben si capisce, che i Copisti avran veduto di mal occhio l'Arte nascente della Stampa; ma sarà poi credibile, che contro d'una tal Arte, la quale formò la maraviglia d' Europa, e per ogni dove fu accolta quasi un' invenzione miracolosa, avesser coraggio i Copisti d'insorgere con ricorso a' Governi per impedirla? Sia pur ciò avvenuto in Genova, Città che si distinse bensì pel suo commercio, ma non ebbe ne' primi tempi del ristabilimento delle lettere grido particolare per Letteratura; ciò non può presumersi degli altri paesi tutti. E quando anche ciò si potesse credere avvenuto, è egli da credere che dovessero avere ascolto contr' un'Arte maravigliosa, grata, e proficua all' universale? E in vero nel caso di Genova stessa ci si parla bensì del ricorso de' Copisti, come inteso da un Anonimo Letterato, esistente entro un innominato Archivio; ma del Decreto d' ascolto si contenta il nostro Ab. di dire colla sua solita forma di provare: *Convien dire* (l. sopra riport.) *che fosse emanato dal Pubblico un Decreto d' esilio agli Stampatori ec.* per la sola ragione che di quel tempo e Frate Gio: Bono, che stampato aveva in Savona, trasferì i suoi torchi a Milano, e il Moravo abbandonò Genova per portarsi a Napoli: quasi non bastasse per ragione d' un tal trasporto l' allettamento di maggior fortuna, partendo l' uno da una misera Città, come Savona, per portarsi nella gran Città di Milano, l' altro da Genova per portarsi a Napoli, che distinguendosi più per lettere dar poteva al Moravo maggiore speranza di guadagno, dietro cui è natural cosa che gli Stampatori tutti corressero. E il fondamento cel somministra lo stesso nostro Autore avvertendo (a pag. 63.) *come cosa notevole, che non si trova altro Libro impresso in Genova nel Sec. XV. fuor del sopra citato del Moravo; e poco più aggiunse di certo nelle Lettere. Veramente cred' io, che maggior indi-*

zio

zio del poco fiorir degli studj in quella Città non possa darsi, quanto il vedere per sì lungo tempo negletta in essa Città un'Arte, che in ogni paese era non solo praticata, ma pur anche onorata. Vorrem forse credere, che qualor fossero state in onore le Lettere e i Letterati, i reclami de' Copisti contr'un'Arte lodata a cielo dai Letterati fosser durati e ascoltati non pure ne' primi anni della stampa, ma per sì lungo tempo, cioè fino al terminare del Secolo XV. ? Parmi per tanto che in ciò senza ricorrer a un esilio degli Stampatori a richiesta de' Copisti, possa ritrovarsi il motivo della partenza del Moravo da Genova per trasportarsi a Napoli; se questo motivo ci corresse obbligo di assegnarlo.

Esaminiamo l'altro esempio, che al dire dell' Ab. Boni riferiscono l' Heineken. (pag. 468.) e il Zapff avvenuto nella Città d' Augusta; *che all' arrivo degli Stampatori si opposero i Copisti, e i Miniatori.* Non è veramente così, se si considerano le parole proprie usate dall' Autore. L' Heineken dunque non nomina nè punto nè poco i *Copisti*, ma *les faiseurs de Cartes à jouer*; a istanza de' quali fabbricatori di carte da giuoco per qualche tempo fu proibito in Augusta agli Stampatori non già di stampar libri (come dice l' Ab. Boni), poichè quest'Arte ben è diversa da quella de' fabbricatori di carte; ma solamente *de n' inserer ni vignettes, ni Capitales en bois dans leurs livres.* Non reclamaron dunque contra la stampa de' libri, di cui si suppone anzi la stampa; ma di non inserir ne' medesimi cotesi ornamenti, che in qualche guisa potevan alla lor arte appartenere. Lo Zapffio del pari non parla di *Copisti*, per tutto veduti dal Boni, ma de' Xilografi, ossia degl' Impressori di Sacre Immagini, e di carte da giuoco, che ornavan anche di vari colori. Avrei voluto riportare i testi intieri; ma per mancanza di questi Autori ho dovuto servirmi delle parole riportate dal Denis (Opusc. citato pag. 42. e 43.); di cui perciò è il merito di questa parte di risposta. Quindi forse puossi derivar la cagione, perchè le prime Edizioni manchino d'ordinario di Majuscole e Capitali

tali che poi supplite furono con bei lavori e miniature a penna. Supposta perciò anche l'esistenza de' Documenti Genovesi, chi sa, se venendo esaminati, si fossero per trovare più favorevoli di questi all' Ab. Boni? Al certo ognuno resterà ammirato, che i citati di Augusta colla semplic'esposizione delle parole dicano cosa tanto diversa da quella che crede il nostro Avversario; anzi dicano cosa contraria; poichè suppongono la stampa de' libri, sol richiedendosi, che gli Stampatori non possano *inserer ni vignettes, ni Capitales gravées en bois dans leurs Livres*. Mi son fermato più a lungo forse di quel che occorreva in ribattere sì deboli risposte, perchè mi si apriva il campo di mostrare insieme, che tali supposizioni del nostro Avversario, ben lungi dell'apportar nuova luce all'Istoria della Tipografia Italiana involta in un caos e confusione, com'egli dice, oltre d'essere in se stesse troppo mal fondate e affatto vane, confusione piuttosto apportano; non nuova luce nelle idee e nozioni, coi dovuti fondamenti dai Bibliografi già stabilite.

P A R T E I I.

Prodotti i principali argomenti che abbiain creduti bastare in difesa della nostra sentenza, e sostenuti contro le risposte dell'Avversario, passiam ora ai principali argomenti del medesimo, nella cui soluzione troverem anzi nuovi argomenti per noi.

Dopo d'aver premesso, che i fatti si provano veri o falsi colle prove di fatto, non coi raziocinj, così produce la

„ I. prova. La data 1461. è un fatto certo.
 „ N'esistono molti esemplari, e tutti portano il
 „ medesimo anno. Ora la data d'un libro è la prova
 „ parlante del tempo, del luogo, e dell'Artefice. Que-
 „ ste si devono considerare come autentici Documen-
 „ ti, della cui verità non è lecito dubitare. “

R. Quanto mai può negli uomini la prevenzione! Sofismi sembrano allora dimostrazioni. Protesta, vero è, il nostro Autore di scrivere senza impegno, e senza spirito di partito; ma non v'è cosa al mondo, che meno costi delle proteste; e sovente veggiamo, che tai proteste son seguite dal massimo calor di partito. Senza un tal impegno sembra veramente incredibile, che un tal uomo, qual è il nostro Ab. di talenti e di cognizioni, ci desse per prima prova, premettendola ad ogni altra, quasi il suo Achille, come suol dirsi, quella che la minima analisi, riducendo la questione ai suoi termini, scuoprè per un mero sofisma. Veggiamolo ad evidenza. *La data 1461. è un fatto certo.* Bene sta. Questo fatto, cioè che la Stampa segni così, chi gliel contende? Tutti il confessano; e tutti pure confessan con lui, che *n'esistono molti esemplari assai noti; e così pure che tutti portano il medesimo anno* (aggiunta superflua, dove si tratta d'error di stampa in un libro): di ciò non v'è controversia veruna. Di che dunque si disputa tra lui e noi? Si cerca (ecco l'unico vero stato della questione); se nel *Decor Puellarum*, che per confessione di tutti porta la data 1461. sia

1461. sia corso un errore di stampa, cioè un'ommissione d'una decina X, e invece di M. CCCC. LXI. dovesse esservi M. CCCC. LXXI., come negli altri simili, sopra indicati Opuscoletti del Genson, ovvero non vi sia corso errore alcuno. Quest'è, non altro, lo stato della questione. *V'è corso errore di stampa, o no? È stata ommessa per errore una cifra, una X, ovvero no? Vi son fondamenti d'asserirlo, o no?* Ridotta la questione a questi suoi veri termini (che in altro nè consiste, nè può consistere); come mai per prima prova ci dà il nostro Autore: che *la data 1461. è un fatto certo?* Chiunque ha fior di senno vede, che così o non dice nulla, se parla del fatto materiale; dirò così, che così leggesi nella stampa (cosa da tutti concessa), o si dà per prova precisamente quel che è in questione, se si vuol dire: *La Data 1461. non ha errore.* Tutti i Bibliografi riportarono finora quella data per piantarvi e stabilirvi lo stato della questione; ma niuno s'avvisò mai di portarla in prova di se stessa, ossia della veracità di essa, senza corsovi errore. Quest'è un provare, come dicono i Logici, idem per idem; il supporre quel che è in questione; confonder questione, e prova.

Se non si avesser esempi di date false per errore di stampa, pur pure; ma avendosi di tali esempi, e di quel secolo stesso, come mai voler decidere dell'esattezza d'una data controversa d'un libro colla data stessa? Come, credendo di decidere la controversia, dire pomposamente; *La Data d'un libro è la prova parlante del tempo, del luogo...* Queste si devono considerare come autentici Documenti, della cui verità non è lecito dubitare? Dunque per la stessa ragione della data del Decor, per cui il Genson antecede Gio: da Spira, lo dovrebbe antecedere anche il Ratdolt di Augusta, di cui abbiamo il seguente Libro: *Matarantii. (Maturantii) Opusculum de componendis versibus hexametro & pentametro. Jacobi Sentini Tractatulus de quibusdam lyricis carminibus, Venetiis Erhardus Ratdolt. M.CCCC.LXVIII.* Eppure niuno v'è, che non confessi, mancarvi qui una X (ecco il caso preciso della data del

del *Decor Puellarum*: che perciò mi piacque di riportare), e aver dovuto dire la data MCCCCLXXVIII. Confessa esser questo un manifesto errore il Maittaire (*) stesso per mancanza d'una X. benchè dubbioso alquanto sia di ciò nel *Decor Puellarum*. Or bene: insorga dunque il Sig. Ab. Boni alla difesa ancora del Ratdolt contro Gio: da Spira, o dia almeno ragione a chi l'imprendesse così. *La data del 1468. del Matruntio è un fatto certo. La data d'un libro è la pruova parlante del tempo, del luogo Queste si devono considerare come autentici Documenti, della cui verità non è lecito dubitare* (L'argomento è lo stesso, e colle stesse parole del nostro Avversario, solo sostituendo Opera ad Opera, e Stampatore a Stampatore). Dunque anche il Ratdolt stampò nel 1468. prima di Gio: da Spira, che non istampò se non l'an. seguente 1469. Eh che queste sono baie. Troppo è noto a tutti, quanti sieno gli errori nelle date de' libri segnate con numeri o cifre. Ho veduto non so che Rime (nè nulla monta che ora le cerchi) in corsivo colla data del Sec. XV. E chi perciò crederà di poter dire, *Questa data è un fatto ec.* Dunque non fu l'Aldo l'inventore del *Corsivo*, detto perciò Aldino, da lui usato la prima volta nel rarissimo suo Virgilio in 8. 1501. Il meglio si è, che vi si hanno esempi di errori di questa stessa sorte del Genson medesimo; benchè il Maittaire (Tom. I. pag. 64. nota f.) dica ciò quasi incredibile nel Genson. *Vitium in numeris vix est, cur in Typographo tam diligente admittamus*: e il Catalogo del Crevenna (Tom. II. p. 77.) dica che il Genson non errò mai: cosa da ridersi piuttosto che confutarsi. Stampò egli cogli stessi caratteri, e colla stessa carta i cinque seguenti Opuscoli I. *Nosce te ipsum Anno uidelicet M.CCCCLXXX. quartas Kalendas Julias II. Corona*

(*) Ecco le sue parole a pag. 391. del tom. I. della II. Ediz. *Francisci Mataratii Perusini de componendis versibus hexametro & pentametro opusculum. Erhardus Ratdolt ec. anno Christi M.CCCC.LXVIII. (qui error est manifestus pro LXXVIII.) VII. Calen. Decembris etc.*

na Senum. Anno Dominice natiuitatis. M.CCCCLXXX. quinta nonas Julias. III. De Humilitate interiori & patientia vera. Anno Dominice natiuitatis M.CCCC. pridie nonas Julias. IV. De immensa Charitate Dei. Anno MCCCC. LXXX. nonas Julias. V. In Preparatione infirmorum, & in dispositione morientium, seu flos Vitæ. Anno MCCCC. LXXX. del pio Certosino della Certosa di Venezia, Gio: da Dio (creduto Autore del *Decor Puellarum*, e delle altre quattro Italiane Operette devote *Palma Virtutum* etc. già riferite) da me veduti nella Pubblica Libreria di S. Marco; non avendo noi nella nostra che il solo *Nosce Te ipsum*. Eccovi ora lasciate le dediche, come nel terzo; ora postovi un centanio di più come nel quarto in libri degli stessi anni, stampati dal Genson; di cui non si vuol credere che abbia potuto omettere una X. nel *Decor Puellarum*, similissimo agli altri Opuscoli, che espressamente portano la data M.CCCC.LXXI. Così, seguendo quel ch'è naturale, la discorrono i Bibliografi, e dee discorrere il Sig. Ab. Boni, malgrado il suo assioma; che le date de' libri si devono considerare come autentici Documenti della cui verità non è lecito dubitare; qualora per tal ragione non si volesse che il Genson durasse a stampare 180. anni, dall'an. cioè 1400 al 1580, e visse più di due secoli. Non poss'ommettere un altr'esempio, perchè del tutto simile al caso del *Decor Puellarum*. Cinque altri Opuscoli riferisce il citato Ch. Denis, pag. 30., stampati, come si è creduto finora, dal primo Stampatore di Vienna, che nascose il suo nome, l'an. MCCCC. LXXXII.; cioè I. *Tractatus Distinctionum Job. Meyer*, foll. 11. II. *Guidonis de monte Rocherii Manipulus Curatorum* foll. 86. III. *Ægidii Columnæ errores Philosophorum* foll. 5. IV. *Historia S. Rochi lingua German.* foll. 8. V. *Job. Gernis Doctrina de Confessione & Absolut.* foll. 14. Il solo III. però, cioè Egidio Colonna porta al fine la data segnata così M.CCCC.LXXXII. invece della data degli altri M.CCCC.LXXXII. Quivi coi principi del Sig. Ab. Boni si sarebbe fatta una nuova scoperta riguardo alle stampe di Vienna, argomentando del pari così: Questa data è un fatto certo. La data d'un libro è la pro-

va parlante del tempo, del luogo ... Le date si devono considerare come autentici Documenti della cui verità non è lecito dubitare. Dunque in Vienna si stampò 10. anni prima di quello che finora dai Bibliografi si è creduto. Così pure avrebbe voluto poter concludere il Ch. citato. Primo Custode della Palatina Biblioteca di Vienna, ma non avendo in capo l'erroneo principio, che le date numeriche de' libri sien fatti certi a cui non sia lecito di contraddire; perchè sono anzi soggette ad errori; si pose ad esaminare ben bene la cosa. Trovando dunque quegli Opuscoli della stessa forma, stampati colla stessa carta, cogli stessi caratteri, *in summa ita comparata* (per servirmi delle sue parole) *ut non ovum ovo similis, videanturque, velut opus continuum, uno calore de praelo detracta*; nè potendo trovare con qualunque diligente ricerca verun' altra Operetta di quella Stamperia nel tempo intermezzo di 9. anni; non indizio che per qualsivosse ragione abbandonato avesse Vienna per que'dati anni, e poi se ne fosse a Vienna ritornato; non contrasto ostinato de' Copisti che per 10. anni avesse avuto a combattere: non avendo niun indizio trovato di queste congettture (*Ejusmodi conjecturarum ne vestigium quidem in monumentis nostris*), concluse da Critico giudizioso e disappassionato, *in mendo cubare annum illum AEGidii M.CCCC.LXXII.*, e mancarvi l'altra X. degli altri quattro simili Opuscoli; sciamando, come egli dice, dopo il più maturo esame *re maturius perpensa: Amica quidem Vindobona; sed amicissima Veritas!* Non so se possan darsi esempi più opportuni al caso nostro; de' quali soli ho creduto di doverne far uso. Le date dunque de' libri son al certo (chi nol sa?) que'dati, che si producono in prova, nè si rigettan senza ragione; ma qualora fra i Letterati si disputa appunto della Veracità d' una data, l'addur per prova, e prima prova la data stessa, dicendo: *Questa data è un fatto certo*, è un addurre per prova, quello che è appunto in questione; è un far conoscere perciò, che la causa è ben disperata, quando un nuovo Difensore comincia da un tale argomento.

Passiamo all'esame della

II. Prova. *Questa data è un fatto, non privato, ma pubblico: è impossibile che il Genson l'abbia tenuta occulta agli emoli dell'Arte sua.*

R. Bell'argomento anche questo! Come se vi fosse chi abbia detto mai, che il Genson tenesse, o potesse tener occulta quella Data. Oltre di che quivi v'interviene una falsa supposizione, cioè che da noi si dica, aver il Genson falsificata la data di proposito per farsi credere il primo Stampatore, onde per qualche tempo dovesse stare in guardia, che venisse a notizia altrui; mentre, come abbiám già avvertito, altro non si dice, se non che vi corse un errore di stampa, l'ommissione d'una X.; di che perciò non dovea darsene veruna pena di farne un mistero. Pure (continua il Sig. Ab.) *questa data era quella che più interessava l'onore di tutt' i primi Stampatori d'Italia: è egli credibile, che se fosse stata falsificata e prodotta dal Genson solo dieci anni dopo, come si pretende, niuno... non l'avrebbe smentita espressamente?* Appunto, replico, perchè prodotta per mero errore di stampa dieci anni dopo; perchè uscita quando altri già (e riguardo a Subiaco ed a Roma da più anni) s'era fatto noto colle proprie stampe; quando qui Gio: da Spira erasi con espressi termini in più stampe dichiarato primo Stampatore; quando questi come tale da Pubblico solenne Decreto era stato riconosciuto, e come tale Privilegiato, non è da buon Critico il chiedere, come niuno abbia reclamato contro d'un tal errore, che allora si manifestava da sé. Di sopra nell'analizzare i Monumenti in favore di Gio: da Spira ho già fatto vedere, quanto al contrario sia più naturale il chiedere (qualora si supponga vera la data 1461. del *Decor Puellarum*), come non ismentisse egli Gio: da Spira, il quale varj anni dopo, non già in una data numerica per errore; ma con chiari ed espressi termini si vanta primo Stampatore e dal Governo Pubblico ottiene solenne Decreto e Privilegio, che al Genson, oltre la gloria, toglieva ogni vantaggio della sua Arte per 5. anni, se il detto Giovanni viveva. Tutto ciò con più diffusione

ne è stato già sopra osservato, e il trattenervisi qui di nuovo altro non sarebbe che annojare il Lettore.

III. Prova. Ecco i termini, con cui il Sig. Ab. la espone. " I Critici moderni, negando la data 1461., danno insieme la taccia d'impostori non ad uno, ma a molti, per non dir tutti gli Autori contemporanei, i quali asseriscono, che il Genson fu il primo a stampar libri in Italia, e che impresse in Venezia sotto il Doge Malipiero mancato al principio dell'anno 1462".

R. Quanto siam dunque inavveduti in negar fede a molti Autori contemporanei; e scortesì ancora in dar loro la taccia d'impostori! Ma il vero si è, che non meritiamo nè l'una taccia, nè l'altra. Dunque il non ammettere la testimonianza di alcuni Autori lo stesso è che dar loro la taccia d'impostori? Puossi loro negar fede non credendoli nè contemporanei, nè gravi abbastanza, nè abbastanza informati. E quest' appunto è il caso nostro. Ad udire il nostro Avversario pare, ch'egli abbia per se un gran numero di contemporanei. Veggiamo, se il primo stesso da lui citato, e su cui più si fonda il Sanudo possa chiamarsi contemporaneo, com'egli senza esitare lo vanta. Il P. Paitoni ingenuamente confessa con chiari termini (pag. 19. della cit. Dissert.) che dovrebbe esser nato qualche anno prima, onde si potesse farlo passare per Autore anzi di vista che d'udito. Imperciocchè essendo morto nel 1535. per quanto dal Necrologio Zeniano.... (Quest'è il famoso Necrologio de' Nobili Venez. Cod. Zenon. n. 197.) dee conchiudersi, che settantaquattro anni innanzi (quanti ne passano tornando addietro al 1461. anno supposto della Stampa del Decor) fosse d'età assai tenera, se pur era ancor nato. Non essendomi riuscito dai nostri Codici di avere, come si ha la morte, la nascita pur anche del Sanudo; perchè l'altro bel Codice de' Matrimonj de' Nobili Ven. segnato n. 32. non comprende che mezzo secolo in circa dal 1500 al 1550., ebbi quanto a ciò basta da un Cod. della Libreria Pubblica di S. Marco, Nozze de' Nobili Veneziani del famo-

so Marco Barbaro, più esteso del nostro. Ecco la nota che da cotesto Codice mi fu comunicata dal designissimo Ab. Morelli intorno a ciò da me richiesto: *Marino di Lionardo di Marino Sanudo, e di Letizia Venier congiunti in matrimonio nel 1464.* Il nostro Istorico è appunto Marino di Lionardo di Marino Sanudo. Se dunque suo padre *Lionardo* non si congiunse in matrimonio con *Letizia Venier* se non nel 1464; del 1461. supposta Epoca del *Decor Puellarum* Marin Sanudo ben lungi dall'esser a quel fatto contemporaneo, non era ancor nato; anzi non era ancora seguito il matrimonio de' suoi Genitori. Ecco quanto sia evidentemente falso, che al Sanudo stesso competa il carattere di contemporaneo. Anzi non credasi che prima del finir di quel secolo compisse le sue istorie come altri crede; poichè quantunque Aldo nella Dedicà a lui fatta delle Opere del Poliziano, che in fine portan la data M. MD. (quindi errò il Murat. nella Prefaz. all' Ediz. del Sanudo chiamando l' Ediz. del Poliz. senza data) scriva di aver veduto nella di lui Libreria, fra altri Codici e Libri, delle sue Istorie; lo stesso Aldo nel dedicargli anche il suo bell' Orazio corsivo in 8^o. del 1501. (libro de' più rari di questo genere dopo il già citato Virgilio) lo suppone ancor occupato in quel lavoro, così dicendogli. *Addatur (alle altre ragioni della Dedicà) quod te sua parvitate ad se legendum, cum vel a muneribus publicis, vel a Venetarum Rerum componenda Historia cessare potes, invitet.* Tanto ebbi la sorte di raccogliere da cotesta Dedicà. Altra cosa mi venne osservata in essa, che il Sanudo non è supposto allora molto avanzato, ma piuttosto quasi sul principio de' suoi corsi politici, dicendolo allora eletto a semplice Camerlingo di Verona. *Sed in Veronensi Quæstura, in qua nunc Veneti Senatus suffragiis electus es, satis ocii ad hæc etc.* cosa che mirabilmente concorda colla citata nota del Cod. Barbaro.

Ogni Logica-Critica poi insegna, che il contemporaneo stesso debba inoltre mostrarsi uom capace (lasciando ora altre circostanze), e della materia pienamente informato. Or bene, il Sanudo, che se non

con-

contemporaneo dirassi a que' tempi vicino, si mostra almeno bene informato? I tre testi stessi, che in questa sua prova riporta del medesimo il nostro Avversario, tale nol dimostrano certamente. E già sopra nell'analisi del Pubblico Privilegio a favore di Gio. da Spira l'abbiam ad evidenza dimostrato quanto al testo del Sanudo, con cui il nostro Avversario ci riportò quel Privilegio eludendone così la forza, che ben diversa ho dimostrato esaminando il Privilegio stesso. Ora qui è luogo di esaminare gli altri due testi tratti dal Muratori (Tom. XXII. Rer. It.) sui quali come d' Istoricò irrefragabile egli si fonda. Il primo è il seguente:

„ All'anno 1459. Colon. 1167.

„ In quest' anno l'arte della Stampa fu trovata da
 „ un Tedesco nominato Giovanni Cutembergò d'Ar-
 „ gentina. Altri vogliono che fosse trovata da ... Fu-
 „ sto, e altri da Niccolò Genson, la qual Arte di-
 „ gnissima fu utile, e molto lodevole “. E' questo un
 parlare con esattezza da Istoricò bene informato? Io
 so, che il Sig. Ab. si è preparata una ritirata con di-
 re, che a diversi per diverse ragioni s'è attri-
 buita tal gloria, a chi per l'invenzione, a chi
 per la maggior perfezione; e che il Genson certamen-
 te fu inventore di superbi caratteri. Ma quest'è un
 far parlare gli Autori come più piace; non riferir ciò
 che dicono. Il Sanudo parla qui dell' invenzion della
 Stampa in senso vero e proprio, e in quanto, come
 da alcuni si dice, *ritrovata* dal Guttemberg; sotto
 questo stesso aspetto subito dopo dice, che altri la dicon
trovata da Fusto, altri da *Niccolò Genson*.

Il secondo testo, così lo riporta dallo stesso Mu-
 ratori:

„ All'Anno 1461. Colon. 1168.

„ In tempo di questo Doge (Pasqual Malipiero)
 „ Venezia stette in pace e in quiete. E in questa
 „ terra, poi per tutta l'Italia fu principiata l'Arte
 „ dello stampar libri, la quale ebbe principio da
 „ alcuni Tedeschi, tra' quali uno chiamato Niccolò
 „ Genson Tedesco fu il primo che in Venezia facesse

E

„ stam-

„ stampare libri, e guadagnò assaissimi danari, sicchè
 „ venne ricchissimo. Questo Doge dogò anni 4. mesi 6.
 „ giorni 7. (Mori il dì 5. Maggio 1462.)

O fretta forse, o inavvertenza ha fatto al Sig. Ab. riportar male il testo del Sanudo, riferendol così: *In questa Terra, poi per tutta l'Italia fu principiata l'Arte dello stampar libri*; mentr'è stampato diversamente: *In questa terra poi e per tutta l'Italia ec..* Nel modo con cui lo riferisce egli dopo le parole *in questa Terra*, frapponendovi la virgola, e facendo cadere la particella poi sul resto dell'Italia, il senso evidente è, che prima si stampò *in questa Terra*, dipoi nel resto di tutta Italia: senso che non si ha se riportisi il testo com'è *In questa terra poi e per tutta l'Italia ec..* In questo testo stesso poi il più forte per l'Avversario, dove il Sanudo dice, che *Niccolò Genson Tedesco fu il primo che in Venezia facesse stampare libri*, quanto si mostra poco informato ed esatto cotesto Scrittore! Fa il Genson Tedesco di nazione, benchè certo sia, esser lui stato Francese, come in tanti libri da lui stampati in espressi termini si dichiara, cominciando dai primi già sopra da noi riferiti; dai quali per poca esattezza che il Sanudo ci avesse posta avrebbe appreso senza errore la da lui Patria. Ma che? Sparsasi la fama, che la Stampa era stata inventata in Germania, e che alcuni Tedeschi l'avean portata in Italia, *Tedesco*, senz'altri esami, chiama il Genson, che fu de' primi a recarla. Anzi stando alle sue parole lo confonde nialamente cogli altri *Tedeschi Inventori*; poichè dicendo della stampa, che *ebbe principio da alcuni Tedeschi*, soggiunge *tra quali uno chiamato Niccolò Genson Tedesco ec:* come anche nell'altro testo della Colon. precedente, parlando delle varie opinioni intorno all'Inventore, dice secondo altri essere il *Guttemberg*; secondo altri il *Fusto*; secondo altri il *Genson*. V'è qui la minima esattezza? Non segue egli in queste materie letterarie (nelle politiche abbia pure il merito che altri crede dovergli dare) le incerte e informi voci della fama? Qual meraviglia dunque, se essendo passati de' begli anni (ricordiamci sempre, che Lionardo Sanudo e Letizia Venier,

nier, genitori del nostro Marin Sanudo, non si congiunsero in matrimonio prima del 1464) dalla Stampa del *Decor* allo scriver dell' Istoria del Sanudo, abbia pur anche senza esame seguito come altri la fallace data del *Decor*, e così chiamato il *Genson il primo che in Venezia facesse stampar libri*? Già sopra parlando del Pubblico Privilegio concesso a Gio. da Spira abbiam dimostrato con quanta poca esattezza non solo, ma del tutto erroneamente l'abbia il Sanudo riferito nel terzo testo recatoci dal Sig. Ab. Boni, che quindi concluse d'avere il coraggio di sfidare i Critici a contrapporre un testimonio contemporaneo egualmente preciso, (cit. pag. 47. del *Quadro ec.*), e seguì anche nell' ultima sua Operetta, cioè nelle già citate sue Lettere (pag. 6.) a chiamare l'autorità di Marin Sanudo Chiara e Decisiva, e l'Autore *Testimonio oculare del Fatto*. Per verità ciò non può che recar meraviglia ai Lettori, trattandosi d'un Uomo di cognizione, e che professava la maggiore imparzialità. Senz' anche le dimostrative prove di fatto in contrario da me addotte, negli stessi testi da se riportati trovasi ben riflettendo tutt'altro nel Sanudo che il *Testimonio Contemporaneo e Oculare*, ch'egli ritrova, e persuade altrui. Se il Sanudo era Contemporaneo del Genson, come non seppe, letterato qual era, dalla conversazion col medesimo la sua nazione e patria? la vera origine della Stampa? chi ne fu il vero Inventore? Al certo non avrebbe avuto bisogno di parlare per bocca altrui: *Altri vogliono che fosse trovata... da Fausto, altri da Niccolò Genson*; senza saper inoltre decider nulla; ma avrebbe dovuto col testimonio dello stesso Genson concludere, come veramente fosse la cosa, ed istruirne senza esitare i Lettori e de' suoi tempi, e de' futuri. Qual cosa più naturale al Sanudo, se stato fosse contemporaneo, quanto il dire: Così scrivo bene informato dal Genson istesso, invece di dir, come fece: *Altri vogliono ec. altri ec.*?

Esaminiam ora il *Testimonio critico e circostanziato, in termini assai precisi ... e d'una forza incontrastabile* (pag. 47. del *Quadro ec.*) del Sabellico, che dice, fatto Storiografo della

Repubblica di Venezia, e il primo che d'ordine del Senato compilò la Storia Veneta sui Documenti Originali del Pubblico Archivio (pag. 48.) Qui vi sono due errori di fatto assai gravi riguardo alla nostra questione. Nè il Sabellico scrisse la sua Istoria per comando del Senato Veneto; nè la scrisse sui Documenti del Pubblico Archivio: circostanze che gran peso darebbero all'autorità del Sabellico. Il Ch. Zeno dimostra ciò ad evidenza nella Vita del Sabellico premessa alla sua Istoria, e lo dimostra colle parole del Sabellico stesso. Venn'egli dunque a Venezia per professare le umane lettere, non invitato a scrivere l'Istoria della Repubblica, che scrisse di sol proprio genio. Nella peste del 1484. ritrovatosi a Verona con Benedetto Trevisano che colà erasi portato al governo di quella Città, e che prima aveva conosciuto in Udine da Luogotenente, come dicono, del Friuli, e fattosi amico, nello spazio di mesi 15. di proprio genio la sua Istoria Veneta scrisse, che di ritorno a Venezia diede alla luce nel 1487. *Non tam ingenio quam voluntate fretus acciuxi me ad opus sane difficillimum* ec.: così il Sabellico stesso nella sua Dedicà al Doge Marco Barbarigo e al Senato, a cui non avrebbe certamente dissimulato l'onore del Pubblico comando. E nell'Epist. poi premessa al L. I. dell'Enneadi più chiaramente ancora: *Peregrinus homo veni ad res Venetas scribendum nulli propmodum notus, proculque a Veneta Civitatis conspectu totam (Verona est mihi testis) texui Historiam*. Quindi il Ch. Zeno, che non si lasciava guidare da un cieco amor della Patria, ma dalla semplice e candida verità invece di darcelo per Autoré che scrivesse d'Ordine Pubblico, e sui Documenti de' Pubblici Archivi per accrescergli autorità, della di lui Storia così nella premessa Vita ne scrive " Ut quibusdam in rebus ex-
 „ cellat id Opus, habet multa, eaque satis magna,
 „ quæ damnes. Sit primo loco *Neglecta Veritas*, dum
 „ quædam secus refert, atque Dandulus, aliique Re-
 „ rum Venetarum Scriptores qua Veteres qua Recen-
 „ tes. Accedit, *confundi ab ipso temporum seriem*... Vi-
 „ tio illi quoque tribuitur, quod etiam ipse quando-
 „ que

„ que fatetur, ineptissimos annales adhibuisse “. Non è dunque un autorevolissimo Istorico il primo che d'ordine del Senato scrivesse l'Istoria Veneta, e sopra i Documenti Originali del Pubblico Archivio. E ciò basti quanto al carattere e all'autorità estrinseca del Sabellico. Veggiam ora, se almeno sieno così favorevoli le parole del Sabellico, che possan dirsi un *Testimonio critico e circostanziato con termini assai precisi . . . e d'una forza incontrastabile*. Così crede il nostro Avversario, dicendo di non riferire i passi, perchè troppo lunghi, e che perciò riporta con queste sue parole. *Nella Storia Veneta* (Lib. IV., sarà però corso errore di stampa, dovendosi dire: Lib. VIII. Dec. III.) pone per la principale felicità del Dogado di Pasqual Malipiero l'Arte della stampa introdotta in Venezia da Niccolò Genson. Qui il Sig. Ab: è caduto in più d'un errore. Non ha discaro al Lettore ch'io qui intero riporti il testo tratto dal fonte stesso; perchè piuttosto a noi favorevole. „ Ad hanc (pacem a Foscario Principe, quasi per manus acceptam, domi forisque custoditam; parole immediate precedenti), & alias illius Principatus felicitates accessit, quod librorum imprimendorum ratio tum primum est in Italia reperta. Commentum ipsum Germani hominis creditur. Sed quum tota Italia procedente tempore Divini Operis officina constituta sint, sitque aperta æmulatione inter Opifices diligentia & ingenio certatum, Nicolaus Jenson, quem Veneta Civitas sortita est, omnes alios in eo genere laudis post se procul reliquit. “

Vede il Lettore, che il genuino testo del Sabellico dice al tempo del Doge Malipiero ritrovata la stampa in Italia, non in Venezia. Quest'invenzione poi non la dice la *Principal Felicità* (come scrive l' Ab. Boni); ma la dà come una mera giunta alle altre felicità. *Ad alias illius Principatus felicitates accessit, quod librorum imprimendorum ratio tum primum est in Italia reperta*. L'impegnatissimo P. Paitoni stesso, benchè tenti per via di deduzioni (che nulla mai valer possono contra gli espressi termini degli Autori) sostenere a se favorevole il Sabellico; con tutto ciò mosso dall'evidenza

delle parole riportate ingenuo confessa (Diss. cit. p. 23.) *Veramente qui non si esprime con le parole precise, che il Genson sia stato il primo a stampar libri in Venezia nel 1461., ma solo che in Italia sotto il Doge Malipiero si è trovata la maniera di stampar libri.* Non solo, soggiungo io, non dice ciò del Genson con parole precise, ma dice apertamente il contrario. Si rifletta alle altre parole che seguono. In esse il Genson non il primo è chiamato, ma il più singolare: *Nicolaus Jenson, quem Veneta Civitas sortita est, omnes alios in eo genere laudis post se procul reliquit.* E quando ciò? *In progresso di tempo; quando piantate per tutt'Italia Stamperie, svegliossi fra gli Artefici l'emulazione: quum tota Italia procedente tempore.... Officina constituta... & aperta emulatione inter Opifices certatum, Nicolaus Jenson... omnes alios in eo genere laudis post se procul reliquit.* Vero dunque non è, che il Sabellico pone per la Principale Felicità del Dogado del Malipiero l'Arte della Stampa introdotta in Venezia da Niccolò Genson. Secondo il Sabellico, Niccolò Genson non si distinse che dopo introdotta la stampa in Italia, e *procedente tempore*: secondo l'Ab: Boni primo d'ogni altro in tutt'Italia fino dal 1461. aveva prodotto il suo *Capo d'Opera della Tipografia nel Decor Puellarum*.

Veggiamo se gli sia più favorevole il secondo testimonio del Sabellico, che riporta così proseguendo a dire. *Egli stesso lo prova più diffusamente* (che il Genson sia stato il primo Stampator di Venezia) *nella Storia Universale (Enneade X. lib. VI. pag. 938., corrig. 958., Vol. 2. Ediz. di Basil. 1560. f. Tom. 4.) accennando le diverse opinioni che allora correvano sull'Epoca della prima introduzione della Stampa in Italia.* Argomentiamo in prima da ciò che qui concede l'Ab: Boni. Dunque al tempo del Sabellico diverse erano le opinioni sull'Epoca della prima introduzion della stampa in Italia. Or come in questa stessa prova ci rimprovera, che negando la veracità della data del *Decor Puellarum* diamo la taccia d'Impostori a molti, per non dir tutti gli Autori contemporanei? Qui non c'è coerenza. Ma esaminiam pure in se stesso il testo anche di quest'

Ope-

Opera, che amiamo di riportare intero; perchè ancor questo, tutt'altro che favorevole all'Avversario, è favorevole a noi. " Pulcherrimi inventi Auctor Joannes „ Guttembergius . . . Maguntiaëque res primum tenta- „ ta est... annis circiter 16. priusquam in Italia res „ cœpta sit vulgari. Sunt qui inter initia Pientini Pon- „ tificis id opificium Italiae invecum dicant, quod non „ multo sit diversum ab eo, quod alii prodidere, ut „ in eum ipsum annum Christi Calixti exitus incide- „ rit, & Pii Pontificis creatio. Sed utcumque res si- „ gnanda est, claruerunt plerique ejusmodi opificio ; „ sed omnium maxime opibus & eleganti litterarum „ forma multum cæteros antecelluerunt Nicolaus Jen- „ son, & Joannes Coloniensis ambo Theutonici“. Fin qui non credo, che veruno ravviserà il *Testimonio critico e circostanziato con termini assai precisi*, e d'una forza incontrastabile, vantatoci dal nostro Abbate. Vedrà anzi nel Sabellico pochissima esattezza e precisione; nozioni dubbie ed incerte. Se nel passo dell'Istoria Veneta l'abbiam veduto usare il *creditur*, qui pure lo veggiamo usare le stesse frasi, dai Critici dette formole d'incertezza: *Sunt qui dicant . . . Sed utcumque res signanda est*. Il Genson poi anche qui non cel rappresenta sott'altro aspetto che d'uno Stampatore il quale fra gli altri si distinse, e del pari lo mette con Gio: da Colonia, che fu bensì riputato uno de' migliori, e più eleganti Stampatori, uno degl'Inventori, o primi apportatori della Stampa in Italia non mai da veruno. Chiama il Genson Tedesco, quando questi tanto chiaramente nelle proprie sue stampe chiamossi Francese; come abbiamo osservato. Passiamo alle altre parole del periodo immediatamente seguente: *Reddidit Maripetri Principatum ad posteros illustriorem libraria impressio*. Dunque dicono, sotto il Principato del Malipiero, il quale morì poco prima della metà del 1462. (come s'è veduto) si scoprì ed esercitò la stampa de' libri in Venezia. E dov'è, replico io, che il Sabellico dica ciò di Venezia in particolare? Già s'è veduto, che nel passo dell'Istoria Veneta dice anzi espressamente non in Venezia, ma in Italia in generale. *Ad*

alias illius felicitates accessit, quod librorum imprimendorum ratio tum primum est in Italia reperta. Perchè dunque nel testo dove nulla dice, si dee intender Venezia? "Ove un testo d'un Autore sia dubbio vuol giusta regola di Critica, che rischiarisi con altro testo del medesimo Autore più chiaro ed espresso. „ Ma „ qual mai felicità, dicono gli Avversarij (Paitoni p.24.) „ sarebbe stata per lo Doge Malipiero degna d'esser „ accoppiata alle altre felicità di lui, che si fosse trovata la Stampa per opera d'un Tedesco in Italia, se „ in Venezia non fosse stata sotto il suo Principato „ trasferita ed esercitata? "Quando trattasi, se un Autore abbia scritto in tal modo, o no, la questione non si decide con riflessioni che attacchino il male scrivere d'un Autore; ma colle parole stesse dell'Autore, dove si abbiano alla mano. Ora precise pure sono e chiare le parole *Librorum imprimendorum ratio tum primum est in Italia reperta* nel primo testo: *Reddidit Maripetri Principatum ad posteros illustriorem libraria impressio* nell'altro, con intera coerenza al primo, senza punto esprimer in Venezia, dove pure avrebbe dovuto. Che dico senz'esprimer Venezia in particolare? Più chiaramente anzi colle parole, che seguono nello stesso periodo, mostra di parlare dell'Italia appunto in generale, senza restringere il suo dire a Venezia. " *Reddidit Maripetri Principatum ad posteros illustriorem „ Libraria Impressio, res humano generi gratissima, „ qua omnis vita continetur, & Vastitas Italia, ex vehementiori motu terræ* ". Parla qui dunque di cose accadute in Italia in generale. Ecco unite *Libraria Impressio, & Vastitas Italia*, un gran danno della maggior parte d'Italia, e specialmente del Regno di Napoli per un gagliardissimo terremoto, senza che abbia trovato che i nostri Storici nulla ci dicano di questo terremoto in Venezia. E con ciò scorgesi, nulla concludere la riflessione (quand'anche ad essa dovessimo dar risposta contro di chiare e precise parole da noi riportate), che parlando il Sabellico del Dogado del Malipiero avrebbe dovuto contrassegnarlo con cose accadute in Venezia. E a dir vero non è poi cosa inu-

sita-

sitata, che gli Scrittori a singolari cose riflettano sotto il regno d'un Sovrano accadute, benchè non entro i suoi Stati.

Nè più di forza ha l'altra riflessione del Sig. Ab. Boni, il quale, dopo aver chiamati i due passi del Sabellico (tanto male però quanto abbiamo dimostrato) per un *Testimonio critico e circostanziato con termini assai precisi.... e d'una forza incontrastabile*; soggiunge argomentando così: „ Ora facendo egli due volte men-
„ zione dell'Epoca della Stampa introdotta in Italia,
„ non nomina nè punto nè poco Sveynheim, e Pan-
„ nartz, che i moderni Critici vorrebbero farci cre-
„ dere i primi a stampar in Italia nel 1465. Se que-
„ sto testimonio non è una prova incontrastabile, qual
„ sarà mai? Per me credo che non vi sarà Lettore il
quale accordi una tal conclusione, e non piuttosto
concluda il contrario; perchè regola è di Logica, che
un argomento, il qual prova troppo, non prova nul-
la. E che? Essendo certissima l'esistenza in Roma
di que' due Stampatori, fino dai primi anni almeno
della Stampa in Italia, cioè dal 1465., come 'l dimo-
strano le ricercatissime prime loro Edizioni, si vorrà
darci per *testimonio critico e circostanziato con termini
assai precisi* ec. il Sabellico, che non li nomina nè
punto nè poco! Quel Sabellico che col Genson (pre-
teso primo Stampator di Venezia) ci nomina Gio-
vanni da Colonia, il quale niuno mai credette avere
stampato prima del 1471. Non nomina neppure i fra-
telli Gio: e Vindelin da Spira (anteriori a Gio: da
Colonia,) della Stamperia de' quali; oltre le già da
principio descritte Opere, abbiamo anche la superba
prima Edizione del Petrarca; come stampa di prima
rarietà citata dai Bibliografi, e in questa nostra Libreria
da tutti ammirata come un vero gioiello in que-
sto genere (*). Queste cose chiaro dimostrano, che
tutt'altro si trova nel Sabellico che la creduta esat-
tez-

(*) Di questo superbo Libro vedi in fine dell'Opera un' esatta descrizione con alcune relative notizie letterarie.

tezza, e precisione. Il fatto si è, come anche sopra ho indicato, che il Sanudo, e il Sabellico non parlano che da Storici, i quali non entrano in tai materie, come i Critici fanno, che le trattan di professione, e specialmente in questo secolo, ogni argomento, ogni data, ogni circostanza chiamando ad esame e confronto; scrivendo in oltre con quell'esattezza e precisione, che sopra tutto al Critico s'appartiene, il quale un punto particolare si pone ad esaminare. Troppo dunque è evidente, quanto fuor di ragione citasse il nostro Avversario que' due Istorici come Critici testimonj d'un'incontrastabile autorità per la sua opinione; mentre nè parlano con quella esattezza e precisione ch'egli fa supporre, nè scrivono quel ch'ei dice: come abbiain dimostrato.

„Dopo d'aver veduto quanto vani sieno stati tutti gli sforzi del moderno nostr' Avversario per trarre nel suo partito i due nominati Scrittori, che pure sono i più forti appoggi della sua opinione, superfluo è affatto il trattenersi lungamente in dargli risposta altanto da lui vantato *consenso unanime degli Storici de' tre secoli al nostro precedenti* (pag. 5. delle Lett.) E che? Non è forse una delle regole più comuni di Critica, che mille Scrittori di più secoli non fan più autorità di quella, che ne faccia un solo primo e anteriore; dove non costì che i seguenti meglio abbiano esaminata la materia; che nuovi più chiari documenti abbian prodotti? Il meglio sì è che il Sig. Ab: Boni stesso si serve di questo canone di Critica, dove gli torna. A pag. 27. del suo *Quadro* parlando del Bar. d'Heinechen così scrive di lui. „ Circa l' Epoca dell' „ introduzione della Stampa in Italia è uno de' principali Autori, che come il Sassi, il Meermann, e „ il P. Laire nelle loro Opere sopracitate hanno seguita l'opinione di Mr. de Boze ... Ma *Tutti questi* „ *ed altri*, non meno che il Ch. P. Mittarelli si devono considerare come *un solo Testimonio* con Mr. „ de Boze, non recando in sostanza tutti altre prove, „ nè ulteriori Documenti degli allegati da lui“. Buono! Eque-

E questo stesso Autore poi ci obbietta l'autorità degli Storici di quasi tre secoli, i quali avanzano di passaggio un'asserzione, seguendo la data controversa del libro, senz'esame, e copiandosi gli uni gli altri senza discussione del punto; e imbizzarrisce, se ode risponderli che non formano che *un sol testimonio* con que' che malamente copiarono ovver seguirono. Eppure qual paragone fra questi quasi tutti d'oscuro nome, e di secoli, in cui la vera Critica era nome ignoto. Commentarj di Gabbriello Simeoni, Ven. 1548. „ Annali Veneti di Giulio Faroldo, Ven. 1577. Storie „ del Mondo di Giovanni Tarcagnola 1592. Historia „ Vene. di Gio: Niccolò Doglioni, Ven. 1598., Historia d'Italia di Girolamo Briani, Ven 1523. Ducalis „ Regiæ Lorarium &c. P.D. Leonis Mutinæ, Patav. 1659. „ Storia Ven. di G. B. Contarini, Ven. 1663. Histo. „ Ven. di Alessandro Maria Vianoli ec. Ven. 1680. „ Fasti Ducales ec. studio Joan: Palatii, Venet. 1696. (così il Paitoni fedelmente copiato a pag. 35. e 36. avendo prima premesso il Sansovino nella Descrizione di Venezia): Qual differenza, dico, fra questi, e i sommi Critici già nominati, oltre il Denis, il Morelli, il Zeno, il P. degli Agostini, tutti Critici di nome e merito in questo secolo, in cui non si bee sì grosso, come ne' precedenti, gli ultimi de' quali inoltre di questa stessa Città; e che non con una nud'asserzione, come i citati Storici, spiegaronsi; ma da Critici han trattato e versato di professione sopra questa letteraria questione! Ma così è: questi, benchè di maggior autorità sott'ogni aspetto, perchè a lui contrari, non si debbon considerare, che come *Un Solo Testimonio*, per la gran ragione che allegan tutti le stesse prove, gli stessi Documenti (quasi ciò anzi non dimostrasse la forza de' medesimi, che esaminati da tanti valenti uomini ebbero forza di persuadermeli): quelli, al certo Autori da non poter andar del pari con questi, anzi da non essere neppur nominati lo stesso giorno con questi, debbon considerarsi come tanti testimonj distinti, e da dover essere rispettati. E non è questo un contraddirsi? Il peggio si è, che va-

rj di essi non concludono nulla; ma parlano come il Sabellico affatto in generale, o dell'Italia, non nominando neppur Venezia. Ecco come parli Gabriello Simoneoni (Paitoni loc. cit.); *La forma di stampare fu ritrovata al tempo di costui* (Pasqual Malipiero). Ma dove? non dice nulla. Il Tarcagnola: *Lo stampare de' libri medesimamente ... nel Ducato del Malipiero primieramente in Italia si vide*. Le stesse parole adopra il Vianoli. Perchè non esprimono Venezia? Altri parlano con tanta inesattezza, che il citarli è piuttosto un far torto alla causa. Il Briani tra gli altri così scrive. *Nel 1456. prese l'abito Ducale.... Pasqual Malipiero ... che per opera di un certo Giovanni Guttembergo Germano fondò la stampa nella città di Venezia*. Alle quali parole del Briani così freddamente soggiunge il Paitoni: *Il fallo di prender uno Stampatore per un altro è qui manifestato*. Si certo: l'error è chiarissimo; ma tale, che dimostra l'imperfettissima cognizione della materia in chi così parla: come dee dirsi di quegli Autori al Genson favorevoli, che lo chiaman *Tedesco*, mostrando di non conoscere le di lui stesse sottoscrizioni. Non così quegli Istorici che han opinione d'accreditati, e scrissero con criterio migliore. Paolo Morosini nato nel 1566. a cui compete la lode, e il grave carattere d'essersi molto affaticato *nel rivogliere gli scrittori esteriori, e nel leggere molte Croniche riservate nelle case de' privati, e negli Archivj più riposti e segreti della Repubblica* (parole del suo Proemio riportate ed ammesse dal Ch. Zeno nella Prefaz. alla Raccolta de' Veneti Storici pag. XXIII. e XXIV.) nel suo *Volume molto stimato*, come lo qualifica il Ch. Zeno, col titolo di *Istoria della Città e Repubblica di Venezia* (stampato in Venezia per il Baglioni 1637., poco prima della morte dell'Autore) dopo d'aver parlato della donazione dal Cardinal Bessarione fatta alla Repubblica dell'insigne sua Libreria, così parla dell'Epoca della Stampa in Venezia. *L'anno seguente 1469. fu introdotto in Venezia l'uso delle Stampe, che con comodo de' Letterati ne' tempi seguenti restò aggradito & ampliato*. Non era Paolo Morosini del carattere de' sopracitati Storici, che senza

esa-

esame si seguono gli uni gli altri; come appresso Dante le pecorelle, quando escon del chiuso

„ E ciò che fa la prima, e l'altre fanno

„ Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,

„ Semplici e chete, e lo perchè non sanno.

Al pari dell'altro Paolo Morosini che fu amicissimo del Bessarione, a cui in parte il Senato Veneto in suo Decreto ascrive il dono indicato d'esso Bessarione (Moxelli della Publ. Libr. di S. Marco pag. 12.), fu illustre questo Paolo dato successore nell'impiego d'Istoriografo Pubblico a Niccolò Contarini, chiamato al Principato della Republ. Or egli nello scrivere la sua Istoria si prefisse appunto non di seguire ciecamente gli altri; ma di esaminare da se negli autorevoli font' indicati delle case private insieme, e degli *Archivj più segreti e risposti della Repubblica, confessando d'aver chiaramente conosciuto, non esser quelli, che delle azioni di Lei hanno scritto, arrivati a segno, che non si possa con diligenza maggiore dare a' lettori molta soddisfazione* (Proem. citato.) Quindi riconosce in lui l'immortal Foscari (Letter. Ven. pag. 277.) *il pregio d'aver messe fuori delle particolarità taciute dai passati, quantunque fossero di grande importanza; ed esalta il merito singolare del medesimo sopra il Sabellico, di cui può dirsi quasi un Correttore; avendo anche finito la sua Istoria al 1486. dove appunto il Sabellico finì. Al Morosini fa eco (come si esprime il Paitoni pag. 36.) il gran Senatore Giacomo Diedo nel T. I. della sua Storia pag. 266.; più conto facendo di pochi gravi Scrittori, e Critici illuminati, che del vantato numero di oscuri Scrittori: come la vera Critica insegna non di numerare gli Autori, ma di pesarne l'autorità. Ma tempo è di vedere se maggior forza abbia la*

IV. Prova che tutta è propria dell'Ab. Boni. “ Le „ memorie (dic'egli pag. 48. e seg.) della Vita del „ Genson confermano le prove fin qui allegate. Mr. „ Mariette, dotto Librajo ed illustratore della Storia „ degl'Incisori, scoprì un antico Manoscritto che con- „ teneva gl'impronti conati delle monete di Carlo VII. „ Re di Francia. Nel primo foglio v'era questa me- „ moria scritta d'antica mano, colla Data 1458, *che* „ essendo venuto a notizia di Carlo VII. esercitarsi a que-
tem-

„ tempi in Magonza la nuova scoperta di stampar libri,
 „ ordinò agl' Insignori delle Pubbliche Zecche d' indicargli
 „ la persona più intelligente, che fosse capace d' andar co-
 „ là, ed instruirsi destramente dell' Arte: che gli nomina-
 „ rono Niccolò Genson, giovane di grande abilità e Mae-
 „ stro dell' Incisione, e allora direttore della Zecca di
 „ Tours, e che vi fu subito spedito.

„ Una simile memoria con l' assai importante aggiunta,
 „ che il Genson non ritornò in Francia, ma andò a stabi-
 „ lirsi altrove coll' Arte appresa, fu scoperta di poi da
 „ Mr. de Boze in altro Libro di monete da Filippo
 „ Augusto sino a Lodovico XI. Successore di Car-
 „ lo VII; l' una e l' altra riferita dal de Boze. Mem.
 „ de l' Accad. To. XIV, Ed. in. 4°. e To. VII. Ediz. in 8°.
 „ Si può desiderare un Documento più decisivo, e
 „ più concorde co' fatti ec? “

Convien dire, che il Sig. Ab. Boni, riportando que-
 sti documenti, siasi troppo fidato della memoria, e
 scritt' abbia senz' averli sotto gli occhi, benchè ne gli
 abbia sottosegnati. Li riporterò io nel suo Originale
 dal Tomo XIV. da lui citato dell' Accademia dell' Is-
 crizioni e Belle Lettere, perchè se ne vegga il vero
 senso. Parlandosi dunque in quel Tomo a pag. 236.
 d' una osservazione di Mr. de Boze nella sua Memo-
 ria sulla Stampa così si scrive: „ Il doit cette obser-
 „ vation (Mr. de Boze) à la note marginale d' un
 „ Ancien MS. sur les Monnoyes de France , depuis
 „ Philippe Auguste jusqu' à Louis XI. sous le regne
 „ de qui l' ouvrage paroît avoir été fait & écrit. A'
 „ côte de l' empreinte des premiers Monnoyes de ce
 „ Prince, il y a de la Meme Main: Qu' ayant sçu qu' il
 „ y avoit à Mayence gens adroits à la taille des poin-
 „ çons & caracteres, au moyens desqueis se pouvoient
 „ multiplier par impression les plus rares MS, le Roy
 „ curieux de toutes telles choses & autres, manda aux
 „ Generaux de ses Monnoyes y depêcher personnes en-
 „ tendues à ladite taille, pour s' informer secrettement
 „ de l' art, & en elever subtilement l' invention; & y
 „ fut envoyé Nicolas Jenson, garçon saige, & l' un des
 „ bons Graveurs de la Monnoye de Paris.

„ Le sieur Mariette, homme de gout, & sçavant

„ Li-

„ Libraire a eu un MS. a peu-pres semblable, avec
 „ une note de la même espece sur Nicolas Jenson ;
 „ mais cette note y a été mise a coté des derniers
 „ Monnoyes de Charles VII. predecesseur de Louis XI,
 „ & elle se rapporte à l'an. 1458. Il y est dit que
 „ Charles VII; informé de ce qui se faisoit a Mayen-
 „ ce, demanda aux Generaux de ses Monnoyes une
 „ personne entendue pour aller s'en instruire. Que
 „ ceux-ci lui indiquerent *Nicolas Jenson Maître de la*
 „ *Monnoye de Tours*, qu'il fut aussitot depeché a Ma-
 „ yence; mais qu'a son retour en France, ayant trou-
 „ vé, que Charles étoit mort, il étoit allé s'établir
 „ ailleurs. Quoique l'Ecriture & le Style de cette se-
 „ conde Note soient bien *Moins Anciens*, & aient un
 „ air *beaucoup moins original*, que le style, & l'ecri-
 „ ture de la Note precedente ". A costo d'esser lun-
 go, m'è stato necessario di riportare interamente
 tanto le parole precise del Sig. Ab. Boni, quanto quel-
 le de Mr. de Boze dallo stesso Tomo delle Mem.
 dell'Ac. da lui citato; perchè ognuno giudicar possa
 senza timore d'inganno confrontando le une e l'altre,
 se vi sia la dovuta corrispondenza. Vede qui ad evi-
 denza il Lettore, che il primo più autentico e antico
 documento de' due riportati è, secondo Mr. de Bo-
 ze, non quello che dice l' Ab. Boni, ma il MS. anti-
 co *Ancien MS.* scritto al tempo di Lodovico XI., al
 margine delle cui prime monete v'è della stessa anti-
 ca mano, *de la Même Main*, la Nota, nella quale sot-
 to lo stesso Re Lodovico XI. si dice spedito a Ma-
 gonza per iscoprire secretamente l'Arte della stampa,
 e destramente portarla in Francia, Niccolò Genson
 giovine ancora, *garçon saige, & l'un de bons Graveurs*
de la Monnoye de Paris: senz' altrimenti dire: *che non*
ritornò in Francia, ma andò a stabilirsi altrove. Vede,
 che la Nota nel MS. di Mr. Mariette (riportato nell'
 passo qui sopra in secondo luogo), la quale posta
 al margine dell'ultime Monete di Carlo VII., ripor-
 tandosi all'anno 1458. narra la detta spedizione a Ma-
 gonza del Genson, *Maître de la Monnoye de Tours* sotto
 al detto Re; vede, dico, che la detta Nota da Mr.
 de

de Boze è riputata tanto per la *scrittura*, quanto per lo *stile* molto meno antica e molto meno originale della prima. Or ecco come, fidatosi della memoria il Sig. Ab. Boni, sconvolse tutto, alterò tutto il testo facendosi dire così a Mr. de Boze il contrario affatto di quel che dice. E' falso quanto egli dice il Sig. Ab., che la Nota, o Memoria, riportata da Mr. de Boze, scritta d' antica mano, colla Data 1458. dica sotto Carlo VII. spedito a Magonza Niccolò Genson, Giovane di grande abilità, e Maestro dell' Incisione, e allora direttore della Zecca di Tours. Questa Nota è dichiarata anzi al contrario molto men antica e molto meno originale; così argomentandolo dalla scrittura, e dallo stile *bien moins Ancien & d'un air beaucoup moins original*. Falso inoltre che in niuna delle due Note vi sia l' *assai importante aggiunta che il Genson non ritornò in Francia*. La prima Nota, che è l' antica non ha di ciò neppure sillaba; come ognun vede; e quindi, atteso il descritto impegno del Re di spedire il Genson a Magonza e anzi naturale di supporre, non dicendosi nulla in contrario, che avrà avuto cura di ritornare in Francia. L' altra Nota dice espressamente anzi che *vi ritornò*. E' pregato il Lettore di ripassar coll' occhio il Testo: *Nicolas Jenson... fut aussitot depeché à Mayence; mais A' Son Retour. En France, ayant trouvé que Charles étoit mort, il étoit allé s' établir ailleurs*. Il testo dice espressamente *A' Son Retour en France*; e il Sig. Ab. avverte i suoi lettori d' un' *assai importante aggiunta: Ghe il Genson non ritornò in Francia*. Lascio d' avvertire qualche altro errore nelle parole del Sig. Ab. perchè bisogno non ho di correr dietro ad ogni cosa. Ed ecco con quanto poco di ragione sclamasse il nostro Avversario: *Si può desiderare un Documento più decisivo?* credendo con questo Documento d' aver dimostrato la sua opinione. Noi al contrario gli sappiamo il maggior grado d' averci con questi Documenti fornito validissimo argomento da dimostrare anzi falsa la sua opinione, e vera la nostra, che combatte la data del *Decor Puellarum* 1461. e fissa la prima Epoca della Veneta Stampa all' anno 1469. Eccolo

ardisco dire ad evidenza . La Nota, all' Antico MS. *Ancien MS.* del tempo di Lodovico XI. fatta dalla stessa. *Antica mano de la Mème Main*, fa spedito Niccolò Genson a Magonza per rubbar la nuova Arte, e portarla in Francia, da questo stesso Re Lodovico. Ora Lodovico XI. non fu Re di Francia prima de' 22 di Luglio 1461, (Art. de Verifier les Dates ec.) Dunque non è possibile, che dentro il corto spazio, che resta del medesimo anno, il Genson di Francia si portasse in Germania, quand' anche si supponesse spedito il primo mese del Regno di Lodovico; di là passasse in Italia; venisse in Venezia ad accasarsi; piantasse la superba sua Stamperia ridotta a sì sublime grado di perfezione; e vi stampasse il cotanto vantato *Decor Puellarum*. Altrimenti qui si quadrerebbero bene le parole dell' Ab. Boni: *Per creder questo converrà dire, che quando l'Arte era bambina nascessero le Stampe, e gli Stampatori in un momento, come i funghi di primavera*: (pag. 49.) E certo così converrebbe dirsi; poichè non abbiamo che 5. mesi supponendo anche che il Genson sia stato spedito i primi giorni stessi dell' avvenimento al Trono di Lodovico, prim' ancora della sua incoronazione succeduta a Reims li 15. d' Agosto di quell' anno (cosa inverisimil a dirsi; troppi altri pensieri avendo i Sovrani ne' primi momenti); che il Genson non ritornasse in Francia; che la Stampa del *Decor* non succedesse che gli ultimigiorni del 1461. E quanto poi non cresce la forza dell' argomento, qualor riflettasi, esser falsissima, come abbiamo veduto, l' asserzione del Boni, che da quei Documenti si abbia, *che il Genson non ritornò in Francia; ma andò a stabilirsi altrove coll' Arte appresa?*

Nè solamente vero è, che nell' Opera stessa ch' egli cita si dia per antica ed originale la Nota che fa spedito il Genson a Magonza sotto Lodovico XI. succeduto a Carlo VII. morto li 22. Luglio del 1461; ma il Sig. Ab. Boni nel dire antica l' altra che lo fa spedito del 1458. sotto il detto Carlo, oltre l' errar nel testo, contraddice anche a' suoi stessi principj. Eccolo colle sue stesse parole. „ Dal 1448. sino al 1458. si seguì a stam-

pare co' caratteri mobili di legnò, ma migliorati in
 „ Argentina da Gio: Mentel ... Sino a quest'anno pare
 „ che l'Arte si tenesse *occulta* in queste due Città
 „ (Magonza e Argentina), prima Madri e Nutrici del-
 „ la Stampa. Finalmente (notisi bene) all'anno 1459.
 „ si pone l'epoca de' caratteri mobili di metallo, in che
 „ consiste veramente l'Arte d'imprimer libri. A Pietro
 „ Scoeffer si attribuisce l'invenzione de' caratteri di
 „ metallo fusi nelle forme o matrici, de' quali diede
 „ il primo Saggio nel *Durandi Rationale Divin. Offic.*
 „ foglio *Moguntia*: 1459 (Quadro pag. 40.) La stessa co-
 „ sa ripete a pag. 50. „ Pietro Scoeffer fu inventore
 „ della Tipografia, ossia de' Tipi mobili di metallo
 „ fusi nelle matrici nel 1459. " Aggiungiamo noi ora
 „ ciò che non fu avvertito dal Sig. Ab. Boni, che il ci-
 „ tato Durando, da lui stesso chiamato il *primo Saggio*
 „ della *Stampa propriamente detta*, non solo è del 1459.;
 „ ma verso il fine dell' anno medesimo, vale a dire de'
 „ 6. del mese d'Ottobre; come manifestamente porta la
 „ data del libro a tutti i Bibliografi nota. Or come
 „ senz' apertamente contraddirsi, può egli supporre spe-
 „ dito il Genson da Parigi a Magonza, per iscoprire e
 „ rubbare la nuov' Arte della Stampa, l'an. 1458. sotto
 „ il regno di Carlo VII? Non ci diss' egli nel passo te-
 „ stè riportato che in *fino a quest'anno l'Arte si tenne*
 „ *occulta* in Magonza e Argentina? Che all'an. 1459. si
 „ pone l'Epoca de' caratteri mobili di metallo in che *consiste*
 „ *veramente l'Arte d'imprimer libri*? Che si ha il *primo*
 „ *saggio* nel *Durandi Rationale Div. Offic. Mogun.* 1459. de'
 „ 6. del mese d'Ottobre? Quant'è vero che nell' errore
 „ la contraddizione è quasi inevitabile! La sola verità
 „ non è soggetta a quest'inciampo; ma sempr'è costan-
 „ te seco stessa e concorde.

Ma doniam pure all'Avversario l'errore d'aver fat-
 „ to dire da Mr. de Boze Originale e d'antica mano co-
 „ testa Nota che riportasi all'an. 1458. doniamgli la
 „ contraddizione in ciò co' suoi stessi principj: se gli
 „ conceda per un momento, esser dessa, non molto me-
 „ no antica, e d'un aspetto molto meno originale dell'altra,
 „ ma verace d'antica mano; e suppongasi per ciò spedi-

to il Genson a Magonza da Carlo VII., non da Lodovico XI. suo Figlio, (sicchè non vi sia aspetto sotto cui da noi non sia stata la cosa considerata, nè indulgenza che da noi non sia stata usata) e che perciò? Resta sempre del pari impossibile, che del 1461. il Genson abbia stampato in Venezia. Eccolo. Cote-
sta Nota stessa, che fa spedito a Magonza il Genson da Carlo VII. dice: *Qu'il fut aussitôt dépêché à Mayence; mais qu'À Son Retour En France ayant trouvé, que Charles étoit mort, il étoit allé s'établir ailleurs.* Andò dunque bensì, secondo cotesta Nota, a stabilirsi altrove; ma dopo d'esser prima ritornato in Francia, e per aver trovato morto il Re Carlo. Non voglio disputare, quanto sia poco verisimile, che il Genson appena di ritorno in Francia dopo la morte di Carlo VII. abbia tosto abbandonata la Patria, la quale spedito l'aveva a Magonza per iscoprire la stampa; nè abbia prima tentato l'appoggi di Lodovico XI.; cosa a dir vero incredibile, sì per parte del Genson, che essendo riuscito nella scoperta ben è naturale, abbia prima cercato il dovuto patrocinio e profitto in Patria presso di Lodovico, sì per parte di questo Re descrittoci in una delle due Note *Roy curieux de toutes telles choses, & autres*; e suppongasì pur anche che il Genson al suo ritorno, trovato morto il Re Carlo, subito senza il minimo ritardo siasi partito altrove. Ebbene; quando morì egli cotesto Re? Lo stesso è il giorno della morte di Carlo Padre, e della successione al Trono di Lodovico Figlio, cioè li 22. di Luglio 1461. Eccoci dunque sempre alla stessa già provata impossibilità, che dentro il sì breve spazio che resta di quest'anno il Genson stampasse in Venezia, e stampasse un *Capo d'Opera di Tipografia*. Qui non c'è replica. E discorro in oltre coi suoi stessi principi, anzi colle stesse parole dell'Avversario (Lette. pag. 123.) che adopra parlando del Ferrando Bresciano nel far risalire addietro quanto più può la di lui Stamperia „ Sical- „ colino le difficoltà comuni a tutte le Arti nel na- „ scere e svilupparsi per gradi successivi colle parti- „ colari della Tipografia, combinate colle critiche

„ circostanze del nostro Tipografo... (che per altro poteva omettere perchè comuni a tutt' i Tipografi , per confessione dello stesso Ferrando nel luogo medesimo dall' Ab. Boni citato : *Ego in molestia solabor, & quod malum hoc mihi est commune cum multis, imo cum omnibus; & quod &c.*) Indi così interroga ; E' poi „ egli credibile, che non dovesse impiegare qualche „ anno a fondere i suoi caratteri, e a preparare tutti „ gli attrezzi necessarij prima di poter dare un tenta- „ tivo della nuova Arte? ” Ecco come rispondendo conchiuda. „ Basta riflettere quanto furono lenti i „ principj di essa in Argentina, in Magonza, e in „ tutte le prime Stamperie ; finchè non vi furono coll' „ uso e colla pratica degli Artefici felicemente avvia- „ te. Nè solo ne' primi anni dell' Invenzione , ma „ quando era già adulta, e quasi da per tutto pro- „ pagata, non fu mai cosa facile e del momento l' aprire „ una Stamperia. Basta riflettere, che Aldo Manuzio, „ assistito nelle spese dalla liberalità di due Principi „ letterati e splendidi , quando infiniti erano gli ar- „ tefici e le fonderie de' caratteri, pure quattr'anni „ quasi impiegò innanzi di darne il primo Saggio nel „ Lascaris 1494. (*). E vorremo poi credere, che non „ impiegasse qualche anno a preparare i suoi Torchi il „ Ferrando? ” Vede il Lettore, che noi non abbiamo bisogno d' altro, che di sostituire al nome del Ferrando il nome del Genson per servirsene dello stessissimo argomento; anzi con tanto più di ragione, quanto che il Genson, nella supposizione della data del Decor 1461., rimonta più presso all' origine della Stampa dieci anni incirca, crescendo perciò per lui le difficoltà in maniera più singolare. Dunque con tutta ragione dissi impossibile, che il Genson ritornato da

Ma-

(*) Qui il Sig. Ab. premuroso d' anticipar la data delle Stampe dell' Italia superiore con ogni specie di deduzioni, ritarda al contrario di due anni quella dell' Aldina . Nella mia Lettera sull' Catalogo delle Stampe Aldine ho dimostrato collo stesso Catalogo che la Data rimonta all' an. 1492., e i remoti principj o preparativi all' an. 1488.

Magonza in Francia dopo li 22. Luglio 1461. dentro lo stesso passasse in Italia, piantasse in Venezia una Stamperia, stampasse un *Capo d'Opera di Tipografia*; perchè non fu mai cosa facile e del momento l'aprire una Stamperia; perchè era necesserio che impiegasse qualche anno a preparare i suoi torchi; perchè doveva impiegare qualche anno... a preparare tutti gli attrezzi necessari prima di poter dare un tentativo della nuova Arte. E ciò, seguendo il nostr' Avversario anche nelle sue supposizioni false, contrarie ai più genuini Documenti che cita egli stesso.

E in vero il genuino antico originale Documento, secondo Mr. de Boze, come abbiamo veduto, e a quanto si manifesta da se, fa spedito a Magonza Genson, *garçon saige, & l'un des bons Graveurs de la Monnoye de Paris* (carattere ben più proprio per iscoprire l'Arte di fare i ponzoni, le madri ec., del carattere che gli è dato nell' altro Documento men originale e meno antico, di *Maître de la Monnoye de Tours*) da Lodovico XI, *Roy curieux de toutes telles choses & autres*, come in fatti descritto viene dagl' Istorici. „ Genson es- „ sendosi introdotto (così l' Ab. Boni, Quadro pag. 60, „ seguendo Mr. de Boze) nella Tipografia di Fust, „ e Schoeffer, per la sua insigne abilità d' incidere i „ ponzoni delle Monete, ebbe tutta la facilità di fare „ i caratteri a stampa, de' quali conosceva i contorni „ e le proporzioni assai meglio degli artefici, sotto i „ cui occhi egli lavorava: perchè era fornito di quella „ non so qual idea di perfezione, per cui le persone di „ gusto sono sempre più delicate di que' che non sanno. „ Qui pure si desidera maggior attenzione ed esattezza nel riferire le parole di Mr. de Boze, le quali pure segna al margine come copiate. Non dice Mr. de Boze che il Genson per la sua insigne abilità ebbe tutta la facilità di fare i caratteri a stampa; dice al contrario, che una certa idea di perfezione propria delle persone di gusto lo trattene a Magonza più lungo tempo di quel che credeva. Eccone le parole, che seguono i stessi Testi riportati: „ Une certaine idée de perfection, „ sur laquelle les gens de gout sont toujours plus de-

„ licats que ceux qui ne savent encore rien , le retint
„ à Mayence plus long tems qu'il ne croyoit & se voyant
„ devancè à Paris ec.

E in fatti chiunque ha veduti i rozzi caratteri del citato Durando ben capisce, che il Genson non poco dovè faticare per ridurli a quella perfezione che propria è de' suoi caratteri, che ammiriamo. Spedito dunque egli a Magonza da Lodovico XI., montato sul trono li 22. Luglio 1461., incoronato li 15. d'Agosto dello stesso anno; dovutosi trattenere colà più di quello che si pensava, e soltanto dopo il suo ritorno a Parigi portatosi altrove per avervi trovato chi l'aveva prevenuto colla stessa scoperta non è dimostrato impossibile che stampasse qui in Venezia il *Capo d'Opera della Tipografia* dentro lo stesso anno 1461? E' cosa bensì naturale, che dopo qualche considerabil tempo, soltanto il Genson potesse perfezionare i suoi superbi caratteri, e portarsi a Parigi, dove trovatosi prevenuto nella scoperta cercasse di portarla altrove con migliore sperata fortuna. E così spiegasi con qualche verisimiglianza la ragione, che va cercando il Maittaire, per cui un sì celebre Artefice cercasse piuttosto di distinguersi altrove che in Patria. Nè gran difficoltà potrebbe muovere, che in Parigi il primo libro che uscisse, riferito sopra anche da me, sia del 1470.; anno in cui anche il Genson stampò qui in Venezia, dove si era già stampato anche l'an. antecedente 1469 da Gio: da Spira. Imperciocchè, come s'è già veduto anche secondo i principj dell'Ab: Boni, dovendo passare specialmente ne' primi tempi alcuni anni prima che una Stamperia fosse in grado di mandar alla luce qualche libro, non è già necessario supporre che il Genson soltanto nel 1470., quando uscì il primo libro in Parigi, di là partisse per essersi scoperto già prevenuto; potè per la detta ragione scoprir ciò prim' ancora che il libro uscisse, e portatosi quà sollecitamente, come Artefice da tutti conosciuto per esperto e valente, dare alla luce il suo primo Libro nello stesso anno che quel di Parigi. Trovatosi poi prevenuto anche in Italia, e da Gio: da Spira qui in Venezia ,
non

non era al certo in grado più di cercare, in Città almeno illustri, il primato in ordine di tempo; nè altro gli restava, che cercar d'illustrarsi colla perfezione dell'Arte; come gli riuscì. A queste mie congetture però dietro i Documenti di Mr. de Boze, forse plausibili, non che verisimili; dien pure i Lettori quel peso che da loro si crede; che mio impegno non è di sostenerle, nè mio debito di dimostrarle. Quest'io sostengo bensì, d'aver dimostrato cogli stessi Documenti dal Sig. Ab. dietro Mr. de Boze prodotti; che ben lungi dall'aver il Genson nell'1461. stampato in Venezia il suo *Decor Puellarum*, non è possibile, che in quell'anno avesse qui in Venezia piantata la celebre sua Stamperia; e il medesimo al contrario; quando si suppone, che in Venezia stampasse il detto libro, non era per anche calato in Italia: modo d'argomentare di cui non dassi nelle cause stesse criminali il maggior e più forte. Così, se non avrò prodotti nuovi Documenti, come chiede l'Avversario per esser convinto, quasi fosse ciò necessario; non sarà poca gloria per me (se a quella gloria posso aspirare) d'averlo convinto anche cogli antichi Documenti da lui stesso prodotti. Benchè quanto al Sanudo, principale suo appoggio; che anche nelle sue Lettere, come ho già detto, continuò a chiamare testimonio *Contemporaneo e oculare*, malgrado le avvertenze stategli fatte, ho avuto la sorte di provargli con nuovo autorevole Documento, che non solo tale non fu, ma che del 1461. non era ancora nato; anzi i suoi Genitori non s'erano ancora congiunti in matrimonio, il quale seguì soltanto del 1464. In questo genere di studj non v'è altra sorte d'argomenti più decisivi.

Credo d'aver abbastanza versato senza più oltre diffondermi sopra questa materia; sia nel produrre ed illustrare le prove che dimostrano la prima Origine della Stampa in quest'inclita Dominante nell'Epist. Fam. di Cic. date in luce dal celeb. Gio: da Spira nel 1469.; sia nel ribattere l'opinione, che vorrebbe farla rimontare fino all'anno 1461. nel celebre Libro *Decor Puellarum*, ma stampato dal Genson veramente nel

1471. come le altre consimili spirituali Operette dello stesso Monaco Certosino di Venezia, che già dame sono state descritte. E già pur troppo avrò anzi bisogno dell'indulgenza de' Lettori, riguardo a qualche ripetizione, che non ho potuto evitare; perchè costretto a seguir l'ordine dell' Avversario, ho dovuto necessariamente incontrarmi in difficoltà, delle quali lo scioglimento dipendeva dalle autorità, prove, e massime medesime, da me per altre ragioni antecedentemente prodotte, e delle quali nella nuova occasione è convenuto risvegliare novamente la memoria al Lettore; benchè per altro cercai o di produrle con qualche nuovo aspetto, o con qualche maggior estensione al dato luogo opportuna. La continua serie poi di citazioni, che suol parere noiosa, e sentire del pedantesco, ben conoscono gli equi Lettori essere in queste materie indispensabile, non essendo cose di sol pensiero, nè potendo uno Scrittore pretendere in cotai cose, che altri gli creda sulla sua sola parola. Quant' a me, benchè sia conscio d'aver usato tutta la buona fede non solo, ma la più scrupolosa esattezza puranche; con tutto ciò memore d'aver già avvertito, che null' al mondo men costa delle proteste, ben lungi dall'aver a queste ricorso in mio favore, desidero anzi, che i miei Lettori esaminin pur tutto da loro stessi non meno dove ho detto di desiderare maggior esattezza nelle citazioni de' passi del mio Avversario, che dove leggeranno le mie citazioni ossia i passi da me prodotti. Così sarò certo, che i miei Lettori non altro scopriranno in me che un vero rigido amore del vero, che sa rinunciare al seduttore allettamento di novità, e ad una mal intesa Nazionalità, amando meglio di fissare qual è la vera origine qui della Stampa all'an. 1469. Benchè, come già dissi, ed ora ripeto apertamente, non tanto procura d'onore a Venezia chi sostiene, aver essa avuta la fortuna d'accogliere la prima la nuov' Arte, quanto le reca di real disonore col suppor quindi, che dopo la prima produzione con un *Capo d'Opera della Tipografia*, l'abbia quasi scacciata da se, abbandonando il *Genzon senz'appoggio*, sicchè si vedesse costretto d'an-

d'andar altrove a cercar miglior sorte. Il Sig. Ab: Boni, al quale saran pur noti gl' innumerabili esempi di tante e tante stravaganti opinioni, che avendo sopra non solidi fondamenti per secoli felicemente regnato, si son poi trovate assurde, e insussistenti, non dovea maravigliarsi, che in questo secolo gli uomini più illustri, e nell'Arte Critica maestri, non si fosser lasciati ingannare dalla falsa Data del *Decor*, e dall'asserzione d'un qualche numero d'oscuri o non informati Scrittori. Egli con tutto ciò ha creduto di far rinascere un'opinione anche dagli stessi Nazionali Scrittori combattuta, non che abbandonata. O io però grandemente vo errato; o Egli colla sua più impegnata *Difesa del Decor Puellarum* ha fatto ripetere ai Lettori di giusto criterio:

Causa patrocinio non bona pejor erit.

Quanto a me, persuaso, che per aver ragione non è necessario d'esser ultimo a parlare, se altri credesse di replicare, io son disposto a lasciargli tal vanto.

N O T A

Citata a pag. 65.

La bellezza di questo Libro non può abbastanza lodarsi per tutte le qualità che bello costituiscono un libro; che però ho creduto pregio dell'opera estenderne qui a parte una circostanziata relazione; entrando anche a parlare del Letterato a cui credo appartenesse, meno noto di quello che meriti d'esserlo.

Il libro non è inf., comedicono l'Orlandi, e il Maittaire, ma in un bel 4o.; come meglio dice il più esatto Ab. Morelli nella Pinelliana, ed ognuno può assicurarsene, attentamente osservando anche la direzione de' segni della carta trasversi, non verticali. Bellissima carta reale: bel. carattere grande romano: impressione nitida uguale: ampio e spazioso margine. Dell'Ortografia è superfluo parlarne; sapendosi già che di que'tempi rozza era e senza interpunzione; come pure senza numeri, nè segnature, nè richiami a norma de' primi libri. L'indice del medesimo carattere delle Rime è adesse premesso. Comprende coll'indice 180. carte stampate. I Trionfi non sono segnati da verun titolo che li distingua fra di loro; nè sono distribuiti coll'ordine delle posteriori Edizioni. In fine dell'ultima carta, bianca al rovescio, v'è il seguente Esastico.

- „ Quæ fuerât multis quôdam confusa tenebris
- „ Petrarçæ Lauræ metra sacrata suæ
- „ Christophori & fervens pariter cyllenia cura
- „ Transcripsit nitido lucidiora die.
- „ Utq. superveniens nequeat corrumpere tēpus
- „ En Vindelinus ænea plura dedit.

La nostra copia d'ottima conservazione è ornata di bellissimi fregi e miniature colle figure del Poeta Laureato, e di Madonna Laura, sotto un alloro con corona in mano, come s'essa gliel'avesse preparata, appiè della prima facciata delle Rime; e col Carro d'Amore appiè della prima facciata de' Trionfi, nel qual

[Car-

Carro v'è ripetuta in mezzo a due amorini l'Arma Priuli, che dipinta è ancora ed appesa all'alloro della prima facciata.

Quest'Arma Priuli dipinta non in qualunque maniera in questo libro, ma in forma singolare appesa all'albero poetico, e posta nel Carro d'Amore, mi fa sovvenire di Alvise Priuli Poeta Lirico di que' tempi incirca, come or ora dimostrerò, e mi fa credere, che a lui Scrittore d'un Canzoniere a modo del Petrarca appartenesse questa superba copia delle Rime del detto Poeta, quadrandovi sì bene il tempo della stampa poco discosto dal fiorir del Priuli, e la professione di questo dello stesso genere di lirica Poesia. Il Ch. Ab. Tiraboschi, di fresco mancato di vita con grave perdita della Letteratura Italiana, nel Tom. VII. Par. III. Capo III. della poesia Italiana, benchè un intero paragr. doni all'onor di Venezia confessando che *poche Città ebbe l'Italia, in cui la volgar poesia venisse con tanto ardor coltivata da' più illustri Patrizi, come in Venezia*; del Priuli non ne dice, che queste poche parole: *Le Rime di Alvise e di Luigi Priuli vennero alla luce nel 1533.* di un Autore facendone due; mentre non v'è che le *Rime del Magnifico Messer Alvise Priuli, gentiluomo Veneto*; come porta il titolo, e il fine pure con queste parole. *Il fine de l'Opera in rima del Magnifico Messer Alvise Prioli, gentil' homo Veneto, stampata in Venezia del MDXXXIII. del mese di Settembre in 8o. di forma gr.* Non è però meraviglia, che sì poco, nè esattamente, quel gran Letterato, qual era il Tiraboschi, ne abbia scritto; perchè del Priuli i nostri Autori non ne parlano; tranne il Sansovino, che nella sua Venezia con due consimili parole all'an. 1521. lo accenna. Le dette sue Rime poi son anzi che no rare; rarissime poi le copie, che in fronte portino una specie di Prologo Galeato, in cui le curiose vicende sue per dette Rime con altro Alvise Priuli narra, e difende. Dal medesimo dunque raccogliasi, che il nostro Priuli era di 78. anni quando ebbe la contesa pel MS. delle sue Rime coll'altro Alvise Priuli; che cominciato aveva a comporre di forse 20. anni; ch' eran passati 40. anni da

da che le aveva polite e tenute nascoste : dalle quali cose deducesi, appartenere lui non al Secolo de' Cinquecentisti , in cui vien riposto, ma sì vero al Secolo precedente ; ed essere perciò stato de' primi fra i Veneziani che un Canzonier componesse . Benchè poi confessi d'aver fatto il principal suo studio sopra il Petrarca , e d'essersi disposto, giusta la parvitate de l'ingegno suo, al possibile d'imitarlo ; con tutto ciò, quanto alla lingua professa del pari , tale essere stata l'imitazion sua, che volle non istrettamente alla lingua Toscana attenersi, ma piuttosto con giudizio onorare la propria : “ Se Messer Dante eccellentissimo (son „ sue parole) & il Reverendo Messer Francesco Petrarca , e tutt'altri Fiorentini in quest'arte dotti e „ periti hanno onorato la sua Patria Fiorentina per il „ parlar Fiorentino, & io essendo Venetiano voglio , „ secondo la parvitate de l'ingegno mio, usar al possibile i nomi, e li verbi Venetiani esquisiti, tersi e „ propriati alla materia, e non Fiorentini . Il quale „ (parlar Fiorentino) grandemente honorandolo „ prezzo e lodo ; ma quel che i' fo, i' faccio sol per „ far da buon Venetiano, come i' sono , per onorar „ la mia cara Patria Venetiana “ . Considerato perciò il tempo in cui veramente scrisse, e l'intenzione dell'Autore nello stile, non è da maravigliarsi , se al sopravvenire del Capello , del Venier , dello Zane, de' due fratelli Mocenighi , ec. tutti rigidi imitatori dello stil Petrarchesco, poco del nostro Alvise Priuli siasi parlato . Benchè non credasi già, che tanto siasi discostato dallo stile Toscano, o Italiano che vogliam dire, che un buon imitator del Petrarca non si possa estimare, e tanto più che de' primi fu fra i nostri che di lirica poesia scrivessero di professione ; che però meritava qui d'essere richiamato alla memoria .

De' primi, dissi, non primo ; perchè in un Manuscritto dell'immortal nostro Benefattore Apostolo Zeno , segnato n. 188. di pugno di lui stesso in uno degli Alberi Contarini (il detto Manuscritto coll'altro 189. è d'Alberi Genealogici di Famiglie Patrizie) trovo un Roberto Contarini di Antonio, da S. Agostino, di cui così

così scrive: „ Appresso il Sig. Domenico Lalli v'ha un MS.
 „ cartaceo originale in 4.^o il quale contiene in 100. carte
 „ 400. Sonetti di Roberto Contarini scritti da lui nel
 „ 1431. , siccome dalla seguente memoria posta nel fine.
 „ *Iste liber est filiorum olim Domini Roberti Contareno :*
 „ *hos namque rithymos ipse distavit in laude dei 1431.*
 „ *sicut in fine ultimi rithimi patet*

Di questo Contarini, che avendo finito di dettare il suo libro di 400. Sonetti del 1431., dee dirsi Autore del principio, se più addietro non rimonta, del mille quattrocento, non trovandosi cenno veruno presso gli Scrittori nè nostrali, nè esteri, ho colto l'occasione di qui farne menzione colle parole del Ch. Zeno; e ciò tanto più che cotesta memoria sepolta resta in Manoscritti di Genealogie. In un tempo in cui di Memorie letterarie cotanto avidamente si va in cerca, mi lusingo d'aver recato piacere agli amatori di simili studj, e sopra tutto ai Veneziani, cui lo Scrittore appartiene. Quindi vieppiù scorgesi, come in ogni tempo dai più illustri Patrizj Veneti coltivata fosse la volgar lirica Poesia; e quanto a ragione di loro scrivesse colla lode quivi sopra recata il Ch. Ab. Tiraboschi.

Sotto il nome di Domenico Lalli, possessore al tempo dello Zeno del Manoscritto delle Rime del Contarini nascondesi Bastiano Biancardi Napoletano onorato dal Zeno della sua amicizia. Vedi le Poesie del medesimo stampate in Venezia 1732. col seguente titolo: *Rime di Bastian Biancardi Napoletano, chiamato Domenico Lalli, tra gli Arcadi Ortanio*. Nella premessavi vita si scorge la cagione per cui nascondesse per molto tempo il suo vero nome.

F I N E.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Santo Ofizio di Venezia nel Libro intitolato. *Della prima Origine della Stampa Ven. Dissertazione di F. Dom. M. Pellegrini Bibliotecario ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad Antonio Zatta Stampator di Venezia che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. Settembre 1794.

(Agostin Barbarigo Rif.

(Paolo Bembo Rif.

(Pietro Zen Rif.

Registrata in Libro a Carte 294. al Num. 83:



Marcantonio Sanfermo Seg.

ER-

ERRATA.

CORRIGE.

All' alto delle pagine invece del Titolo

Prima Origine della Stampa	Prima Origine della Stampa Veneta
Pag. 4. l. 10. Bonizzone l. 20. dell' accogli- mento	Donizzone dall' accoglimento
pag. 7. l. 1. ænis	aënis
pag. 8. l. 21. ipso	ipse
pag. 11. l. 21. Valderfer	Valdarfer
pag. 15. l. 23. parerat	par erat
pag. 21. l. 23. dov', dirà	dov' è, dirà
pag. 24. l. 30. saa	sa-
l. 31. si	sia
pag. 41. l. 34. torta in- ta intelligenza	torta intelligenza
pag. 48. l. 11. dans deurs livres	dans leurs Livres
l. 15. lungi dell' apportar	lungi dall'apportar
pag. 72. l. 14. beacoup	beaucoup
l. 20. anzi natu- rale di supporre, è	è anzi naturale di supporre,



